

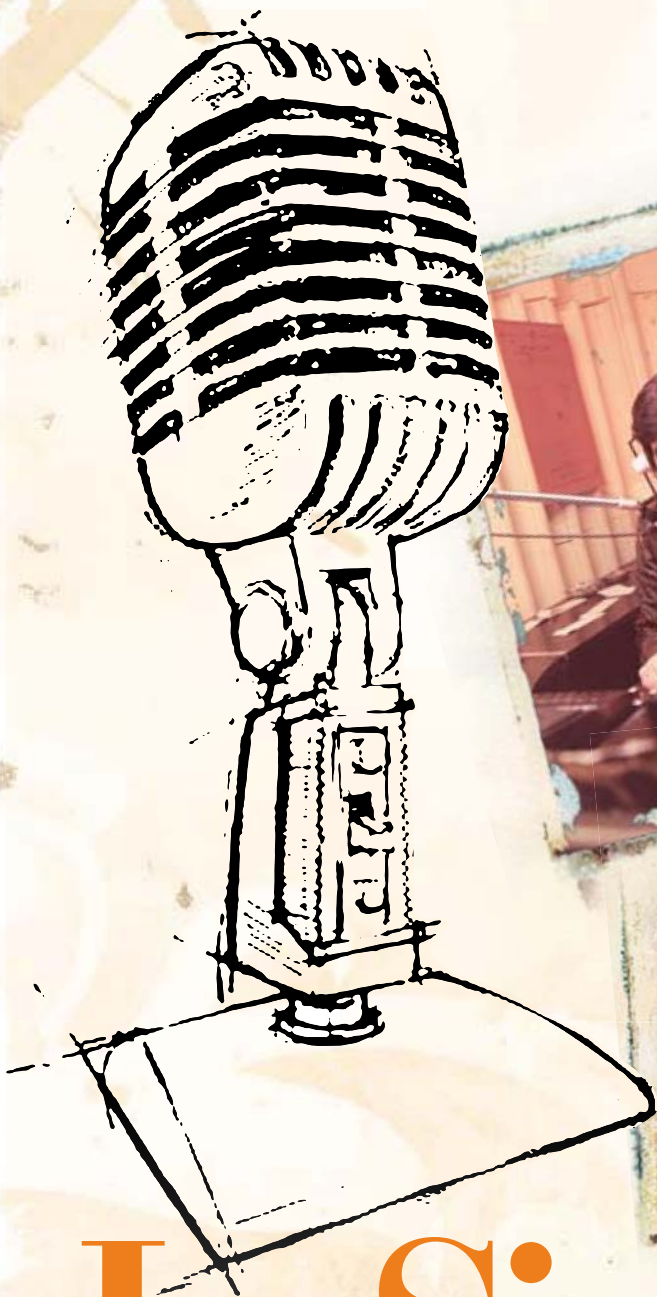
CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO

il BorgoRotondo

MENSILE DI CULTURA, AMBIENTE E ATTUALITÀ

GENNAIO-FEBBRAIO 2012

VIENI A LEGGERCI ANCHE SU BORGOROTONDO .it



La Signora Radio



Sommario



In copertina:
Giuseppe Ongari e
Nevio Bencivenni

Numero chiuso in
redazione il
27 febbraio 2012

Variazioni di date,
orari e appuntamenti
successivi a tale
termine esonerano
I redattori da ogni
responsabilità

www.borgorotondo.it

- 3 *Editoriale*
- 5 **LA SIGNORA RADIO**
Paolo Balbarini
- 14 **DIARIO DI UN'INSEGNA**
Sara Accorsi
- 16 **Svicolando**
- 18 *Psicologia Libera-Mente*
GIOCARE PER CRESCERE
*a cura di Federica Bernabiti e
di Gloria Ferrari*
- 19 *Meridiana*
LA MERIDIANA
a cura di Maurizio Carpani
- 20 *Hollywood Party*
"IL VILLAGGIO DI CARTONE"
"TUTTI PER UNO"
a cura di Gianluca Stanzani
- 21 *La tana dei libri*
**DALLA SERIALITÀ ALLA
ROTTURA DEL CANONE:
EFFETTI DI CONOSCENZA**
a cura di Maurizia Cotti
- 22 **UNA PERSICETANA DI STAMPO
INTERNAZIONALE**
Gian Pietro Basello
- 25 **I QUINDICI ANNI
DELLA COLLETTA ALIMENTARE
DI PERSICETO**
Giorgina Neri
- 27 **GIANFRANCESCO RAMBELLI:
UNA VITA PER
L'INSEGNAMENTO**
Michele Simoni
- 31 *BorgOvale*
IL TURISTA ITALIANO
Lorenzo Scagliarini

Un arricchimento insperato in tempi difficili

Maurizio Garuti

Da questo numero firmo come direttore responsabile “Il BorgoRotondo”. Prendo il posto di Pio Barbieri, fondatore e animatore di questa testata. Motivi di salute impediscono a Pio di svolgere l’incarico di direttore effettivo (oltre che “responsabile” secondo le norme che regolano la stampa) con l’impegno appassionato che tutti conosciamo. La mia firma è soprattutto per le responsabilità di legge, ma è ugualmente un onore per me. Seguo e apprezzo l’avventura del “BorgoRotondo” fin dai suoi inizi, quando ancora si chiamava “Il Persicetano”. Pio Barbieri, Giancarlo Borghesani e Flavio Forni hanno saputo raccordarsi con un gruppo di giovani dando vita a una delle esperienze più singolari nella città e nella provincia di Bologna. L’incontro fra due gruppi generazionali così diversi – quando normalmente fra queste classi d’età non c’è dialogo neanche per chiedere che ora è – costituisce già di per sé un evento. I tre personaggi che ho citato sopra hanno avuto il merito, pur nelle loro differenze di carattere e di orientamento culturale e politico, di aprire letteralmente la rivista ai giovani migliori di San Giovanni in Persiceto, fino a consegnare nelle loro mani la piena conduzione del periodico. Il “BorgoRotondo” è diventato così una straordinaria palestra di idee, di confronto, ma anche di formazione per chi nella comunicazione e nell’editoria – mondi difficilissimi da penetrare, nonostante gli ottimistici viatici universitari – ha scelto di tentare i suoi passi. Per la comunità di San Giovanni si è trattato di un arricchimento insperato in tempi difficili per la cultura: per così dire, un frutto spontaneo germinato dalla società civile. Che io sappia – nelle forme che ho descritto sopra, come impresa collettiva – resta un *unicum* anche considerando la situazione ben oltre i confini municipali. Per me, che su un giornale per certi versi simile ho fatto le mie prime prove di scrittura e di grafica editoriale (molti anni fa, in una temperie culturale assai più incoraggiante dei tempi attuali), trovarmi a collaborare con la redazione del “BorgoRotondo” significa qualcosa di più di un ritorno all’antico. Credo che lo scambio di esperienze sia una delle attività fisiologicamente indispensabili per far scattare la scintilla di idee nuove, e avere qualcosa da dire.

Un abbraccio al nostro maestro

La Redazione

Se tutti noi, oggi, siamo più sensibili e consapevoli nei confronti della vita, lo dobbiamo anche “BorgoRotondo” e, in particolar modo, a Pio. Pio che ci ha regalato un’occasione grande, quando a vent’anni ci ha fatto entrare in redazione e ci ha insegnato a diventare osservatori critici e cronisti rispettosi, perché le storie che raccontiamo sono persone e con le vite degli altri non si scherza. Anche se poi troppo spesso succede che è la vita stessa a tirare brutti scherzi e a sovvertire trame che dovevano avere uno svolgimento diverso.

Il “BorgoRotondo” è una grande storia in sé, che da questo numero apre un capitolo nuovo. Accogliamo Maurizio con entusiasmo, fiduciosi che il suo ingresso da direttore porterà una ventata di novità al giornale nella continuità, perché tutti noi vogliamo che l’identità di “Borgorotondo” resti quello che Pio ha voluto che fosse. Continuiamo, sicuri che il “Borgorotondo” faccia bene a noi, a Persiceto e a Pio. Pio che è stato capace dell’amore proprio di un maestro: con generosità ci ha donato il suo tempo e i suoi insegnamenti. Puntuale nei complimenti quanto nelle critiche, ci ha trasmesso il piacere dell’impegno e della responsabilità.

Ora spetta a noi. Avremmo voluto che questa storia proseguisse diversamente, ma non ne siamo i soli autori. Abbiamo però deciso di non posare la penna, per non smettere di divertirci prendendoci cura del nostro territorio e per non deludere le attese dei nostri lettori. A cominciare da Pio.

il BorgoRotondo



La Signora Radio

Hanno suonato dischi, organizzato palinsesti, montato antenne e fatto tanta compagnia ai Persicetani: Dario Quaquarelli, Roberto Busi, Giuseppe Ongari, Mimmo Bozzoli, Beppe Bernaroli, Nevio Bencivenni, Maurizio Soverini, Erasmo Bertolini, Monica Testoni, Marco Pullini, Daris Fiorini, Toni Quintavalle, Ibel Vaccari, Torquato Pirani, Giuliana Forni, Roberto Serra, Giorgio Serra, Graziano Marchesini, Anna Maria Lazzari, Corrado Casari, Armando Serrazanetti, Piero Paglioriti, Francesco Midili, Dedo Mattioli, Ornella, Nadia, Gianni Pullega, Enzo Cavicchi, Mario Vandini, Graziano Bassini, Daniele Bonfiglioli, Franco Cocchi, Antonella Bonfiglioli, Susanna Serra, Maurizio Passerini, Goffredo Amadori, Omer Risi, Sergio Riccardi, i fratelli Gironi, Saverio Monoriti, Andrea Fantozzi, Gabriele Gherardi e tanti altri che per motivi di spazio e di memoria non sono stati citati.

La Signora Radio

L'avventura delle radio libere a San Giovanni in Persiceto

Paolo Balbarini

Dario Quaquarelli teneva una mano sopra al mixer; con l'altra premeva la cuffia stereo contro l'orecchio, convinto che in quel modo nessun suono gli sarebbe sfuggito. Sul tavolo c'erano due piatti, un registratore a riavvolgimento rapido, un microfono e una pila di dischi in vinile. In piedi, poco lontano, alcuni ragazzi lo osservavano con occhi trepidanti. Dario li guardò, poi, con mano tremante, cominciò a ruotare il potenziometro. Il bip bip che da ventiquattro ore si udiva sulla frequenza di 103 MHz si interruppe. Ebbe un piccolo attimo di esitazione, poi pronunciò le prime parole. L'emozione gli incrinò un po' la voce ma fu solo per un istante; la parlata divenne sciolta e poi fu già il momento, per la puntina del giradischi, di accarezzare il solco del vinile. I segnali elettrici prodotti dagli apparecchi si trasformarono in onde elettromagnetiche che furono accompagnate verso il cielo dalla rudimentale antenna posta sul tetto dell'edificio. Poi, come le increspature di un laghetto si allargano in cerchi concentrici quando un sasso cade nell'acqua, così le onde cominciarono a diffondersi nell'aria e ad abbracciare il paese. Il segnale non arrivava molto lontano, già al Poggio si riceveva a fatica, ma non aveva molta importanza. Quello che contava davvero era che, intrufolandosi nelle antenne delle radio, il segnale aveva fatto udire ai cittadini le prime parole trasmesse dalla pioniera delle radio libere persicetane. Era nata Canale 103.

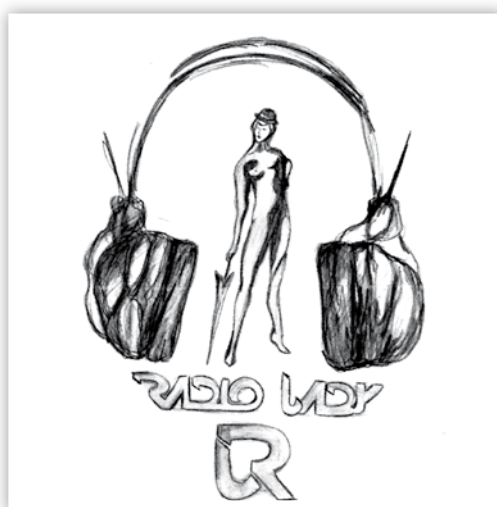
Radio libere, libere finalmente di occupare quello spazio che fino ad allora era monopolizzato dalla Rai. Fu a metà degli anni Settanta che una sentenza della Corte Costituzionale dichiarò illegittimo il monopolio radiofonico statale favorendo l'accesso dei privati al sistema delle telecomunicazioni. Iniziò così quell'inarrestabile rivoluzione che portò alla nascita delle televisioni private e che ebbe il suo momento magico alla fine degli anni Settanta con la nascita di centinaia di piccole emittenti radiofoniche locali, realizzate per lo più

grazie alla passione di giovani che potevano finalmente gridare al mondo che c'erano anche loro.

Lo spirito delle radio libere invase San Giovanni in Persiceto tra il 1974 e il 1975. Una delle prime radio private italiane fu la famosissima Punto Radio che trasmetteva da Zocca e aveva come deejay, tra gli altri, i non ancora famosi Massimino Riva, Maurizio Solieri e Vasco Rossi. Punto Radio suscitava ammirazione e curiosità nei ragazzi degli anni Settanta e fu per quello che, una domenica pomeriggio, Roberto Busi, Valerio Righi e un paio di amici salirono sulla Giulia Super del babbo di Roberto decisi ad assistere ad una trasmissione in diretta. Quando raggiunsero le colline, la neve cominciò a cadere sempre più intensa: le strade erano quasi impraticabili e

l'auto sbandava paurosamente. Ma Roberto non si fermò, andò avanti. Non era solo la voglia di vedere Punto Radio che lo faceva proseguire, c'era qualcosa di molto più profondo che lo trascinava, qualcosa che forse nemmeno lui capiva ancora, qualcosa che lo avrebbe inesorabilmente catturato e guidato negli anni successivi. Quando vide l'antenna con la quale il segnale arrivava fino alla pianura, pensò: *"Non è possibile che da quell'affare venga fuori della musica"*. La sua curiosità divenne ben presto desiderio e poi ancora ossessione e l'incontro con altri giovani persicetani che

condividevano lo stesso sogno fece scoccare una scintilla che subito si trasformò in un fuoco inarrestabile. Dario Quaquarelli fu uno di quei giovani e presto divenne l'anima ispiratrice delle radio libere persicetane. Dario possedeva un'inconfondibile BMW 2000 di colore grigio che lasciava sempre parcheggiata a casaccio per le vie di Persiceto, spesso in divieto di sosta e rigorosamente con le chiavi inserite nel cruscotto, così non rischiava di perderle. Un giorno salì sulla sua automobile e prese la direzione di Pisa. Fu un viaggio lungo e interminabile che lo costrinse a due pieni di benzina, due rabbocchi d'olio e a versare continuamente acqua nel radiatore. Ma ottenne



Disegno di Marina Forni

Aleksandra, oro europeo con il Setterosa

Michele Simoni



Sabato 28 gennaio 2012. Nel giorno in cui un'incantevole Caterina Kostner porta a casa l'ennesimo titolo europeo nel pattinaggio artistico sul ghiaccio di Sheffield, altre ragazze italiane, in una piscina di

Eindhoven, scalano le vette continentali della pallanuoto, demolendo in finale le campionesse del mondo della Grecia. Dalle traiettorie magiche della pattinatrice altoatesina al cocktail esplosivo di potenza, tecnica e fantasia delle ragazze del Setterosa il passo è corto: un battito tenace – come in un unico grande cuore – le unisce, regalandoci l'immagine di un'Italia al femminile pulita, emozionata ed emozionante.

Sull'oro della pallanuoto si riflette anche il sorriso bello e sincero della nostra Aleksandra Cotti che, a soli ventitré anni, guizza di forza e classe verso l'ennesimo trionfo di una carriera già incredibile. Con la semplicità e l'incanto di chi ha il dono di riuscire a divertirsi – di voler continuare a *giocare* – anche nella consapevolezza di essere, risultati alla mano, un vero campione.

quello che voleva. Alla base militare Nato di Camp Darby comprò un vecchio apparato radio telefonico valvolare che era appartenuto alla marina militare americana e che doveva fungere da trasmettitore. Un'antenna a un dipolo posta sul campanile in Piazza del Popolo e un piccolo ambiente in uno scantinato in via Crevalcore 3/c, a casa Gadani, fecero il resto. Ibel Vaccari seguiva gli impianti a bassa frequenza mentre Giorgio Serra si occupava delle alte frequenze, lui che faceva l'antennista di mestiere. Giorgio installò personalmente sul tetto di casa Gadani la piccola antenna che doveva raggiungere il campanile. Quando, trapanando le pareti per fissare il cavo, sfondò il muro di una camera, tra una bestemmia e l'altra disse: *"In clà stanzia qué a dorùm la nôna, sa ié un bûs l'an sn'acorz brisa."* Rimaneva un problema da risolvere: il trasmettitore mandava segnali in una banda di frequenze compresa tra 102 e 104 MHz, sicuramente troppo grande anche in un momento in cui le frequenze erano libere. Furono comprati dei quarzi per filtrare la banda ma in realtà non funzionarono un granché, anzi non funzionarono per niente.



Dario Quaquarelli

Si decise di trasmettere ugualmente, anche se la banda era talmente larga da fare invidia a Radio Maria. Mancava solamente il nome, nome che fu ispirato dalle frequenze stesse. Tra centodue e centoquattro venne naturale calcolare la media e fu per questo che la radio si chiamò Canale 103. Si cominciò con il solo supporto dell'entusiasmo, con un microfono continuamente conteso da chi voleva trasmettere, senza alcuna traccia di palinsesto e con le pile di dischi portate da casa sottobraccio. Il primo che arrivava in studio trasmetteva e andava avanti fino a notte fonda. L'entusiasmo creò però competenza e portò tanti volontari che, nel tempo libero, venivano alla radio per parlare di musica e suonare canzoni. Ad esempio arrivò Guglielmo Bozzoli, detto Mimmo, che aveva un'enorme collezione di dischi. Fu proprio per la sua collezione che venne chiamato in radio; lui accettò ma il pensiero dei suoi dischi nelle mani di qualcun altro lo tormentava. *"Ero geloso dei miei dischi così andai a controllare, poi provai a dire qualcosa; la prima volta davanti al microfono ho sentito la mia voce un po' tremolante, poi mi è passata ed è nato un amore vero per la radio. E l'ho ancora"*. Poi arrivò Giuseppe Ongari, grandissimo conoscitore di musica rock e pure lui proprietario di una straordinaria collezione; Ongari divenne uno dei deejay di punta della radio arrivando a trasmettere per molte ore alla settimana. La sua collezione era, ed è tuttora,

talmente vasta e completa che perfino Vasco Rossi, che in quegli anni pare frequentasse una ragazza di Persiceto, telefonava da Punto Radio per chiedere di poter avere le sue audio cassette!

Poco alla volta Canale 103 cominciò a strutturarsi, a creare un piccolo palinsesto, a interagire con il territorio; allo stesso modo la gente cominciò a conoscere, ad affezionarsi e ad amare questa radio e i ragazzi che le davano vita. In quegli anni Dario Quaquarelli era un vulcano di idee e di iniziative. Ad esempio nel 1976, dopo il terremoto in Friuli, si fece promotore di una raccolta di beneficenza che ebbe uno straordinario successo: due autocarri di indumenti e viveri furono inviati al centro di raccolta a Bologna. Dario era ragioniere e di mestiere conduceva una piccola agenzia assicurativa in piazza Cavour ma dietro al bancone non lo si trovava mai. Era fuori per la radio, lavorava per la radio, viveva per la radio. Si occupava di seguire l'amministrazione ma anche di trasmettere e organizzare palinsesti. Conosceva Lucio Dalla, Renato Zero, Dino Sarti, Vasco Rossi, Andrea Mingardi, Francesco Guccini; coinvolse Francesco Midili, il chitarrista dei Nomadi, e lo convinse a

collaborare per la radio e, grazie a lui, furono intervistati e registrati moltissimi cantanti durante le loro tournée. Arrivava in radio con un cabaret di paste "prese in prestito" dalla pasticceria Dora ma raramente qualcuno che non fosse lui stesso riusciva ad addentarle, tanto era goloso! Organizzò anche, nel 1977, il primo convegno nazionale delle radio libere che si svolse nella sala del Consiglio comunale alla presenza delle autorità e di tanti esponenti di radio private; il convegno fu reso possibile dalla sponsorizzazione della Basf, che era una delle più importanti aziende che producevano le musicassette. Per Canale 103 arrivò, inevitabile, il momento di crescere. Di crescere come dimensioni, per far fronte alla richiesta di spazi maggiori; di crescere come mentalità, organizzando meglio il lavoro anche a fronte degli introiti che cominciavano ad arrivare dalla pubblicità. Così, nel 1977, qualcuno propose un'autotassazione per tentare di andare oltre. La proposta venne accettata con entusiasmo e Canale 103 chiuse le trasmissioni per circa un paio di mesi in attesa di fare nascere un qualcosa di ancora più grande. Il vecchio trasmettitore andò in pensione e, cambiando la frequenza, si dovette trovare un nuovo nome per la radio che stava nascendo. Per questo furono necessari ben due giorni di discussione. Si pensò a RVP, Radio Val Padana, ma quando Ibel

Macchina del tempo

1 marzo 1921

È il giorno dell'ammutinamento dei marinai e dei soldati della fortezza sovietica di Kronstadt; la ribellione verrà soffocata nel sangue. La sommossa dei militari avviene a seguito del clima di insostenibile sofferenza causato dalla guerra civile, dal blocco economico e dai provvedimenti presi dai bolscevichi nel triennio passato alla storia come "comunismo di guerra" (1918-1920). Prima si erano avuti scioperi, dimostrazioni di operai, sollevazioni armate di contadini. Nei mesi seguenti, il regime sovietico, da un lato metterà al bando ogni dissenso interno, dall'altro, con la NEP (nuova politica economica), riuscirà ad erodere alla base il dissenso organizzato dei ceti popolari, lasciando decadere l'idea di un'applicazione meccanica del modello rivoluzionario russo sui singoli paesi della federazione, con una maggiore valorizzazione delle specificità nazionali.

Vaccari osservò che stavano lavorando per realizzare una “signora radio” fu chiaro a tutti quale dovesse essere il nuovo nome; nacque così Radio Lady. Il Notaio Giorgio Forni ne sancì la nascita e la sede sociale fu stabilita in Viale Della Rocca 12, in un palazzo di proprietà delle Suore Minime dell'Addolorata; erano quattro locali, subaffittati da Dedo Mattioli, che si affacciavano sul cortiletto interno occupato attualmente dagli uffici della BNL. La sala di trasmissione fu insonorizzata con fogli di polistirolo e portauova di cartone, poi dotata di apparecchiature moderne, compresi i telefoni per le dirette. Cambiò anche la frequenza, che divenne 101.400 MHz, perfettamente filtrata dai nuovi e più sofisticati impianti. Fu attrezzata una sala di registrazione di buona qualità e venne anche acquistata un'apparecchiatura mobile per seguire concerti live e trasmettere in diretta eventi particolari.

Nell'appartamento adiacente agli studi di Radio Lady abitava un signore che tutti chiamavano Giari. Roberto Busi lo ricorda così: *“Era sempre un po' brillo e una volta pensai di intervistarlo; quando gli diedi in mano il microfono, invece di usarlo per parlare, cominciò a inumidire il cappuccio di spugna nel bicchiere di vino, poi lo estrasse e lo leccò. Tentai di bloccarlo ma alcuni colleghi della radio mi fermarono. Ma lása câl fága, t'an vâd ché spetâcol? Mi disse Franco Cocchi, detto Billi. Così ci rimettemmo un Sennheiser nuovo, era il miglior microfono che avevamo.”*

Il fiore all'occhiello della radio fu la nuova antenna. Era sostenuta da un traliccio alto dodici metri, necessario perché si dovevano portare i dipoli oltre i palazzi circostanti. Il tecnico era ancora Giorgio Serra che, con l'aiuto dei volontari di Radio Lady, con tanta fatica e con un nutrito elenco di imprecazioni, alcune mai sentite prima d'allora, riuscì a installare l'antenna. Radio Lady ebbe un successo straordinario e probabilmente non c'era nessuno in paese che non si sintonizzasse anche solo per un poco sulla sua frequenza. Il successo crebbe ed arrivò ben presto anche fuori provincia e, più avanti, anche fuori regione.

Fu realizzato un palinsesto completo che veniva aggiornato anche tre o quattro volte all'anno sotto la guida di Giuseppe Ongari che, nel frattempo, aveva assunto l'incarico di coordinatore dei programmi.

Le trasmissioni cominciavano alle sette della mattina con Daniele Bonfiglioli che girava un interruttore, spingeva il tasto rosso “On Air”, poi faceva scorrere verso l'alto il cursore di destra del mixer; quando arrivava a fine corsa, Daniele diceva: *“Gentili radioascoltatori, buongiorno da Radio Lady.”* Uno degli appuntamenti più attesi era *Busso, striscio e vado a liscio*, programma di liscio che era condotto da Daris Fiorini e Toni Quintavalle. Poi c'era *L'ora della Tata*, programma completamente dedicato ai bambini con le canzoni dello Zecchino d'Oro e dei cartoni animati, condotto dalle Tate Anna Maria Lazzari

prima e Monica Testoni poi. Nel tardo pomeriggio c'era *Un Tocco di Classe*, programma a cura di Roberto Busi, Mimmo Bozzoli e Gianni Pullega in cui brani famosi erano alternati da notizie curiose; era una trasmissione che ripercorreva le orme di Alto Gradimento, condotto da Renzo Arbore e Gianni Boncompagni, che aveva avuto un grande successo in quegli anni. Altro programma seguitissimo era *Polvere di Stelle*, ideato e realizzato dallo stesso Giuseppe Ongari che proponeva la sua sterminata raccolta di musica rock. Ibel Vaccari conduceva *L'Orchestra delle Dediche*, un programma in diretta in cui i radioascoltatori potevano chiamare e dedicare canzoni mentre Enzo Cavicchi trasmetteva musica country indossando un cappello a tesa larga e un vestito da cowboy. Trovava il giusto spazio anche la disco music, in un momento musicale curato da Roberto Serra. Un programma molto seguito fu il *Tototelefono*, condotto prima da Dario Quaquarelli, poi da Mimmo Bozzoli assieme alla moglie Nadia Poluzzi e a Corrado Casari; era



Nevio Bencivenni

un concorso telefonico dove qualche volta i premi erano seri ma altre volte beh... Una volta fu messa in palio una Salita & Discesa; il vincitore scoprì che si trattava di salire e scendere i gradini della Collegiata accompagnato dal cappellano! Alte volte, invece, i premi erano elargiti dai commercianti persicetani, ma non sempre ne erano informati! Ad esempio la parrucchiera Lia, che aveva la bottega a fianco del Caffè Bergamini, ricevette una telefonata da Dario che le annunciò che di lì a poco sarebbe arrivata una radioascoltatrice che aveva appena vinto una messa in piega! Lia provò a ribattere che aveva l'agenda già piena di appuntamenti ma Dario fu così convincente che la parrucchiera cedette e in un qualche modo riuscì ad accontentare la vincitrice. Un altro premio che venne regalato all'insaputa del proprietario fu un paio di Moon Boot appena comprati da Roberto Busi. Roberto però non li aveva presi per il concorso, erano suoi! Uscito da Paolo Sport, il negozio di articoli sportivi in Corso Italia, andò in radio a trasmettere, appoggiò in un angolo gli stivali poi, alla fine della giornata, uscì dagli

Cine Teatro Fanin: stagione teatrale

Domenica 4 marzo, *“La Sirenetta”*, un classico in musical.

Giovedì 8 marzo, *“L’Avaro di Molière”*, a cura del Teatro Stabile dell’Emilia-Romagna.

Mercoledì 21 marzo, *“Bologna Soccer”*, da un’idea di Orfeo Orlando.

Venerdì 23 marzo, *“Itis Galileo”*, con Marco Paolini.

Martedì 27 marzo, *“Roberto Polisano e i suoi Re”* (concerto musicale).

Per informazioni:

www.cineteatrofanin.it - info@cineteatrofanin.it

051.82.13.88

studi dimenticando il suo acquisto. Fu un grosso errore. Dario, quando li vide, non ebbe un attimo di esitazione. Prese il microfono, annunciò il concorso e disse che in palio c'era un paio di nuovissimi Moon Boot! In pochi minuti un radioascoltatore rispose alla domanda e portò a casa gli stivali di Roberto. Dario era così, un folletto della radio, sempre col sorriso sulle labbra e pronto a scherzare su ogni cosa. Una domenica mattina, prima di cominciare il Tototelefono, annunciò che Radio Lady aveva raddoppiato le linee telefoniche e diede un nuovo numero da chiamare per le dediche e per gli interventi in diretta. Quella stessa mattina in una casa di Via Sasso, dove abitava una ragazza di nome Silvana che non aveva mai lavorato in radio, il telefono cominciò a squillare ogni cinque minuti. Non erano amici o parenti ma perfetti sconosciuti che chiedevano una canzone da ascoltare o dedicare! Probabilmente, da quel giorno, la ragazza cominciò ad ascoltare Radio Nettuno Onda Libera e non si sintonizzò mai più su Radio Lady.

Con gli annunci alla radio qualche volta si scherzava ma poteva anche capitare che fossero utili a riparare guasti! Come quando si ruppe il cavetto del registratore. Dopo quel famoso viaggio a Pisa, Dario fuse il motore della sua BMW e, per sostituirla, comperò una Citroen Pallas che aveva già al suo attivo qualche centinaio di migliaia di chilometri. La Pallas divenne l'auto ufficiale di Radio Lady perché tutto quello che non si riusciva a tenere in radio veniva stivato nell'automobile. Quando, durante una trasmissione, si ruppe il cavo di un registratore, Dario non c'era. Il pezzo di ricambio però era dentro la Pallas. Come fare? Venne l'idea di fare un annuncio e fu chiesto in diretta dov'era parcheggiata l'auto di Dario. In pochi minuti un radioascoltatore chiamò dicendo che l'aveva vista, messa un po' di traverso, in un parcheggio in Piazza Garibaldi. Un volontario di Radio Lady uscì dagli studi, raggiunse l'automobile, la trovò ovviamente aperta con la chiavi infilate nel cruscotto, recuperò il cavetto e riparò il registratore.

Per rendere le domande del Tototelefono sempre più difficili si fece un grosso investimento. Con cinquecento lire vennero comperate tutte le settimane enigmistiche raccolte da Emmaus e, con un carretto, furono portate alla vicina radio. Corrado Casari fece di più, si procurò il Guinness dei Primati. Chi altri lo possedeva a Persiceto? Così, quando alla domanda finale, quella impossibile da sapere, un radioascoltatore rispose che il lancio più lungo di una pallina da golf era stato di millecinquecentotredici metri, Corrado quasi svenne nel rendersi conto che la risposta era esatta. "Ma come fa a saperlo?" chiese al radioascoltatore. "A són tó zío, trambalán!" rispose in diretta quest'ultimo.

Tornando al palinsesto, un altro programma di successo fu *Girando l'Italia*, condotto da Mario Vandini, in cui si ascoltava la musica tipica di un paese o di una regione e si leggevano le ricette dei prodotti di quel luogo. Non poteva mancare la lirica, condotta da Armando

Serrazanetti e la musica classica, seguita invece dalla professoressa Giuliana Forni. Nevio Bencivenni, detto Dedo, trasmetteva, con grande professionalità e competenza, musica Rock con la R maiuscola. Per Nevio la radio è una passione che non si è mai sopita tanto che, nel tempo libero, collabora ancora oggi con Radio Città del Capo. Marco Pullini, oltre a tenere un programma con le telefonate in diretta nel primo pomeriggio, collaborava con Ornella a uno spazio in cui si coinvolgevano i bambini delle scuole elementari; ad esempio potevano essere letti i temi più belli fatti in classe. C'erano anche programmi particolari, dove si approfondivano alcuni argomenti, come quello di pediatria tenuto dal dottor Graziano Bassini che rispondeva in diretta alle domande delle mamme o quello religioso della domenica mattina, a cura della parrocchia, con prefazione di Don Enrico Sazzini. Poi c'era lo sport; poco calcio ma tante altre cose. Il programma *Tutto il biliardo partita per partita*, curato da Beppe Bernaroli, era seguitissimo perché negli anni settanta Persiceto aveva tre squadre in Serie A, il Superbar, il Bar Moderno e l'Api. Si parlò anche di ciclismo, in occasione del passaggio del Giro di Italia. Quella volta Dario Quaquarelli si inventò un traguardo volante in Via Modena nei pressi del Consorzio Agrario. Durante la notte fu dipinta sull'asfalto la scritta Radio Lady TV a caratteri cubitali sotto lo sguardo vigile dei carabinieri. TV erano le iniziali di traguardo volante ma Dario approfittò di quel gioco di parole per annunciare in trasmissione che di lì a poco sarebbe nata Tele Lady, una nuova televisione privata; la notizia era ovviamente falsa ma qualcuno ci credette.

Per lo sport c'era anche *Grand Prix*, una rubrica sulla Formula Uno condotta da Piero Paglioriti che raccontava aneddoti che lui stesso aveva vissuto sui circuiti di tutta Europa. In una trasmissione fece gli auguri di compleanno ad Enzo Ferrari; qualche giorno dopo arrivò a Radio Lady una lettera scritta dal Drake in persona con la quale ringraziava per il pensiero! E poi il Carnevale! Per tutti quelli che non potevano seguire lo spettacolo in piazza, Radio Lady raccontava gli Spilli e le premiazioni in diretta. Dario, sempre lui, fece installare una piccola radio in una saletta dell'ospedale per far vivere la tradizione persicetana anche ai più sfortunati. La prima diretta fu fatta con un collegamento telefonico dalla Sala del Consiglio poi, negli anni successivi, si utilizzarono apparecchiature più sofisticate.

Il 25 novembre 1977, a San Giovanni in Persiceto, ci fu una delle più grandi neviccate del secolo. Caddero i tralicci dell'alta tensione, le tubature dell'acqua gelarono e, per almeno tre giorni, le case rimasero senza corrente elettrica, senza riscaldamento e senza acqua. Le scuole erano chiuse e si respirava un'atmosfera d'altri tempi. La grande nevicata ebbe conseguenze funeste anche per Radio Lady. La grande antenna, montata con tanto amore e tante imprecazioni, cedette sotto il peso della neve e si inclinò pericolosamente verso le case circostanti tanto che

Dal gruppo astrofili persicetani

La turbolenza atmosferica

(Bàla la vècia)

Valentino Luppi

Osservando in cielo, la luminosità delle stelle non ci appare generalmente costante; l'occhio nudo osserva rapide fluttuazioni, in particolare quando gli astri sono bassi sull'orizzonte. Quando la scintillazione appare molto viva, sono visibili cambiamenti di colore. Questo effetto non è che uno degli aspetti causati dalla turbolenza atmosferica; è dovuta essenzialmente al rapido passaggio degli strati di uguale temperatura, non piani, sospinti dal vuoto.

Quando però le dimensioni apparenti di un astro sono sensibili, ad esempio un pianeta, la scintillazione dei diversi punti, considerati quali sorgenti luminose distinte, il fenomeno scompare poiché le fluttuazioni si fondono in una media.

L'assenza di scintillazione è quindi un mezzo sicuro per riconoscere i pianeti. Può capitare, tuttavia, che un pianeta del diametro apparente molto piccolo (Mercurio o Marte ed a volte anche Venere in certe fasi) e molto basso sull'orizzonte, scintilli debolmente. La scintillazione può essere anche dovuta a cause locali, quali aria calda al di sopra di un tetto in inverno oppure allo scarico dei camini.

dovettero intervenire i Vigili del Fuoco per rimuoverla. Il problema della trasmissione fu risolto creando un ponte radio tra Persiceto e Monte Oliveto dove era in funzione un potente ripetitore che irradiava un ottimo segnale ricevuto ben oltre i confini della provincia. Grazie a questo nuovo sistema Radio Lady espanse ancora di più il suo raggio d'azione. Cominciarono ad arrivare telefonate e lettere da Modena, da Ferrara, Mantova, Rovigo, Padova e addirittura dal Lago di Garda. Questo allargamento dei confini produsse un notevole aumento delle pubblicità e quindi degli incassi della radio. In tre anni, da quello scantinato di casa Gadani, erano stati



Giuseppe Ongari

fatti passi da gigante e Radio Lady poteva senz'altro essere considerata una delle più importanti radio libere del territorio. Nel momento del suo maggior splendore cominciarono però i problemi. Tra un mugugno e l'altro, nacquero le prime divergenze sui palinsesti e sull'utilizzo delle risorse economiche. Non si arrivò mai al litigio o alle parole grosse ma alcuni tra i più giovani se ne andarono e fondarono Radio City Sound, la terza radio libera nata a Persiceto dopo Canale 103 e Radio Lady.

La nuova radio iniziò a trasmettere da Via Frati, al pianterreno di una casa situata di fronte al campetto da basket, poi si trasferì in via Maccaferri nell'ex maglificio Bongiovanni. Infine, grazie al geometra Noè Parmeggiani, la sede fu spostata all'inizio di Via Modena, nel palazzo sopra al bar Laguna Blu, dietro al distributore. Radio City Sound trasmetteva grazie a un'antenna collocata a Le Budrie, antenna che veniva raggiunta tramite un ponte radio. La sua diffusione era abbastanza limitata poiché il segnale copriva solo San Giovanni in Persiceto e le frazioni. Dopo un po' di tempo arrivò il permesso di installare l'antenna sopra al mulino Corticella. Gli ascolti aumentarono progressivamente grazie anche a programmi sportivi, radio giornali, cronaca ed eventi locali oltre alle solite rubriche musicali, culturali e interviste. Tra i deejay fece il suo esordio Ivo Morini.

Anche Radio Lady si era nel frattempo rinnovata, trasferendo la nuova sede nei locali al pianterreno dell'ex

Hotel Leon D'Oro e installando una nuova antenna sul mulino Corticella, a fianco di quella di Radio City Sound.

Le due radio avevano entrambe un grande successo ma, paradossalmente, questo successo segnò anche l'inizio della fine. Ormai le radio libere erano una realtà diffusa su tutto il territorio. Alcune di queste radio potevano contare su mezzi economici rilevanti, su una potenza di segnale che le faceva arrivare molto lontano e su una ottima qualità di trasmissione. Le piccole radio cominciarono poco alla volta a essere schiacciate. Questo fenomeno si avvertì molto a Persiceto che non poteva permettersi due radio perché gli sponsor, dividendosi tra entrambe, dimezzavano le possibili risorse pubblicitarie che una sola radio avrebbe avuto. Poco alla volta le entrate diminuirono e tenere in vita una radio diventò un'impresa sempre più disperata. Si cercò di contrastare il problema utilizzando i Revox, registratori con grandi bobine che permettevano di trasmettere programmi registrati ventiquattro ore su ventiquattro, ma non ci fu nulla da fare. All'inizio degli anni Ottanta, prima l'una e poi l'altra, Radio Lady e Radio City Sound spensero l'interruttore. La grande avventura era finita.

Le ricerche per questo articolo si sono incrociate con i miei ricordi di bambino. Ricordo quando il nonno Riccardo mi portò a Canale 103. Entrai con lui, mano nella mano, nello scantinato che allora mi sembrava l'Apollo 11 in partenza per la Luna. Ricordo quando, sempre il nonno, mi portò a Radio Lady e vidi, attraverso la grande vetrata, quelle irraggiungibili celebrità che erano di casa nei pomeriggi in cui, mentre facevo i compiti, la mamma Giuliana cuciva e ascoltava la radio. Ricordo i bigliettini che portavo agli studi con scritta la dedica che volevo fare e ricordo quando, una domenica mattina, la Tata disse: "Dal bimbo Paolo al papà Silvano con tanti auguri di buon compleanno". Ricordo quell'asticella rossa sempre ferma sul numero 101 e l'antenna metallica appoggiata al frigorifero in cucina perché, messa così, la radio si sentiva meglio. Ricordo la tristezza quando, dopo qualche giorno che la radio taceva, mi decisi a ruotare il grosso cilindro grigio e l'asticella si spostò da quel punto che era stato segnato con un pezzetto di scotch per non perdere la frequenza.

Radio Lady era un'amica, un'amica che un giorno, improvvisamente, se ne andò. Negli occhi dei ragazzi degli anni Settanta che ho incontrato in questi giorni pulsa ancora lo spirito della Signora Radio, quella Signora che, a distanza di tanti anni, è ancora viva nei ricordi di chi la conobbe. Così, tornato a casa, ho provato a sintonizzare sui 101.400 MHz la radio digitale del mio studio, nell'illusione, o forse nella speranza, di sentire ancora una volta la voce amica dei miei ricordi di bambino, la voce di Radio Lady.

Diario di un'Insegna

Voci sulla storia del Ristorante Bertoldo e Bertoldino

Sara Accorsi

In queste serate di freddo inverno, il buio arriva presto. Un tempo era tutta la mia gloria, ma oggi appena si fa buio scompare. Solo con la luce del giorno mi si vede. A chi non sa la storia, appaio un mistero. Sembra un colmo: sono un'insegna stradale che crea confusione. Che altro possono pensare di me, infatti, eventuali avventori che mi scorgono? 'Là c'è ogni scelta' sono autorizzati a pensare e, invece, provando a girare un po' il caseggiato, che penseranno di me? Che sono uno scherzo di Carnevale? Che sono un'astuzia di Croce? Sono ancora qui infatti a gridare al crocicchio della strada, tra Via Guardia Nazionale e via Rocco Stefani, 'Venite gente, venite qui. Eccoli. Sono il Ristorante Bertoldo e Bertoldino. Ristorante, Self service, Pizzeria, Bar, Gelateria'.

Racconto ancora così. Me la canto e me la suono da quassù e in pochi ormai mi ascoltano. A dir la verità, tanti fingono di non vedermi nemmeno. Racconto solo un passato che non c'è più. Tanti non hanno più voglia di ascoltare perché do dispiacere. Essere solo un ricordo fa male anche a me. Forse non posso avere un po' di autostima anche io? Ai tempi d'oro, so bene che servivo a poco: chi non conosceva il mio padrone? E soprattutto, chi ha mai chiamato il mio padrone con il nome per intero?! Povero Bertoldino disegnato sopra di me così attaccato al somaro che quasi sembra che l'asino abbia sei gambe e nemmeno mai nominato! Si diceva solo 'Si va al Bertoldo!'. Oppure c'era chi diceva 'Vado all'Api'. O c'era anche chi veniva a mangiare al 'Cremlino'. Insomma, in ben pochi citavano il nome che ho scritto sopra, ma in tanti venivano a prendere gustosi piatti dalla Rosticceria, anche se quel servizio su di me non è mai stato scritto!

Da quassù, quanta gente ho visto arrivare. Quante file ho visto la domenica! E quanti profumi mi arrivavano. Come dimenticare i tortellini alla panna, le tagliatelle paglia e fieno? E il buon fritto delle cotolette? O l'aroma inossidabile del ragù delle lasagne? I nuovi arrivati sono già qui da un po' di mesi, fanno una cucina dai sapori diversi. Arrivano odori vari, carne, pesce, verdure, per lo più fritte. Gente ne vedo meno, ma almeno non

mi sento del tutto abbandonata. Hanno addobbato le ampie vetrine con le lampade rosse e in queste serate fredde quelle lucine rosse accese sotto di me quasi sembra mi scaldino un po'. Della gente che arriva sono poche le facce conosciute. Una volta, invece, mi ricordo che c'erano gli appuntamenti fissi. Sapevo già che il sabato sera sarebbero arrivate quelle tali persone, che la domenica avrei invece visto arrivare a pranzo quelle tali famiglie. Non c'era evento persicetano che non passasse un po' anche sotto di me. Che spasso le domeniche di Carnevale!

La fila della rostitteria si animava di colori! Erano tanti quelli già in parte pronti per lo spillo o soltanto mascherati per il Corso che venivano a prendere da mangiare. Oppure quando i cortei degli sposi suonavano i clacson fin qui sotto e la festa continuava dentro con applausi e inni agli sposi che si sentivano fin sulla strada! Bei tempi che furono! Erano anni in cui anche se vicino a me sventolavano le bandiere di sinistra, chi arrivava era di tutti i colori, tanto anche per le Comunioni e le Cresime si veniva qui a festeggiare!

A dir la verità, anche prima di questi tempi delle lanterne rosse, la situazione era cambiata. Era già da un po' di tempo che il sabato sera non sentivo il vociare dei tanti gruppi di bimbi e ragazzi pronti a festeggiare i compleanni o la fine della scuola. C'erano sabati sera in cui i gruppi erano così tanti che a vederli da fuori pensavo non riuscissero nemmeno a starci tutti. Invece! Mai nessuno è rimasto senza la sua pizza. Erano gli anni in cui a tarda notte, quando uscivano i camerieri e i pizzaioli, li sentivo salutarsi soddisfatti dopo aver sfornato e servito qualcosa come 1500 pizze tra il sabato e la domenica appena passati. E quante volte li ho visti arrivare al mattino pronti per quei pranzi colossali Ci sono stati banchetti da 1200 persone. Come posso dimenticarmi la sana confusione del Bandigo del Macello!

Erano gli stessi anni in cui per ora di pranzo, il self service faceva le veci della Piazza del paese. Venire qui a pranzare era occasione di incontri e chiacchiere assicurate. I tanti camici e le divise dell'ospedale, le cravatte di banche e uffici del centro e



Nota: Attualmente la Casa del Popolo è socia, insieme alle altre Case del Popolo provinciali, della Cooperativa Bastia. E' in via di costituzione un Comitato di gestione della Casa del Popolo, che ha come obiettivo la valorizzazione del ruolo sociale e politico della Casa.

non, le tute da lavoro delle tante fabbriche. Venivano tutti qui, in questa che era una grande azienda tutta persicetana, una Cooperativa. C'erano i 33 dipendenti e con loro le tante sfogline volontarie che offrivano le loro mani d'oro per fare la pasta fresca. Ma di persone qui a lavorare ne saranno passate più di mille: c'erano i ragazzetti che venivano qui a far le giornate, i tanti volontari, poi cuochi, pizzaioli, baristi e camerieri. Li guardavo tutti arrivare presto e andare via tardi, praticamente vivevano qui. I camerieri arrivavano a fare 290 ore al mese, tra ore ordinarie e straordinari. Giusto in agosto li vedevo meno.

Nonostante tutto, ascoltavo certe discussioni nelle sale qui vicino a me! I conti non quadravano e così dalla Cooperativa Circolo Culturale sparirono le ultime due attività citate sopra di me: nel 1992 Bar e gelateria vennero prima ceduti a privati poi, a causa di gestioni non proprio ottime, chiusi e da quassù vidi trasformare il bar in una banca... Pensare a tutti i discorsi che avevo sempre ascoltato dai vecchietti che venivano a giocare a carte, a tutti i loro commenti politici, che sono sempre stati di un marcato colore e guardare il luccicare delle insegne della Banca, facevo quasi fatica a conservare i ricordi. Quando qui sotto c'era il bar, io mi ricordo i tanti uomini che arriva-



vano. C'era chi veniva qui tre volte al giorno. Mattina, pomeriggio e sera. C'erano i tavoli fuori pieni di gente che giocava a carte o leggeva i giornali. Credo, poi, di aver avuto la fortuna di essere stata spettatrice dei primi movimenti di immigrazione. Mi sembra fossero i primi anni Novanta quando iniziai a vedere qui sotto i primi gruppetti di ragazzi del Marocco e posso dire di aver assistito ai primi approcci d'intercultura tra il dialetto dei pensionati e l'arabo dei nuovi arrivati.

Segni dei tempi che cambiavano. Alcune volte in peggio: ci sono stati anche tempi in cui arrivavano quassù parole come 'droga' e 'drogati' e per un po' nell'angolo sotto di me non sempre c'erano belle facce. Così come avevano smesso anche gli sposi di venire qui a festeggiare! Dalle chiacchiere che sento dei passanti, è un pezzo che non è più di moda sposarsi in saloni come quelli che ci sono qui da me. Mode che passavano, ma bastava guardare su Via Guardia Nazionale e illudermi che tutto andava come sempre, anche se le file alla domenica iniziavano a calare così come i gruppi per la pizzeria. C'era chi si lamentava dei prezzi, chi dell'introduzione delle bilance pesaporzioni alla Rosticceria, chi dell'assenza di vecchi ingredienti. Intanto sentivo che nuovi nomi di locali iniziavano a circolare, che la gente preferiva nuovi posti. Ma la formula 'mangiar bene e spendere poco' restava ancora un commento di tanti che entravano e uscivano da qui.

In quelle stanze a fianco a me, le discussioni si riaccessero e si giunse alla decisione finale: la cooperativa non si sarebbe più occupata della tavola. I conti erano in rosso. Si rischiava un

debito tale da compromettere la stessa proprietà del palazzo. Ecco allora la decisione di cedere il ramo d'azienda della ristorazione. Non a qualche viso a me noto, a qualcuno che circolasse da queste parti. Felsinea Ristorazione divenne la nuova padrona e di quelle facce, nessuna era mai venuta qui. Intanto, non vidi più certi visi di camerieri ormai di casa e anche chi era rimasto restava lì meno tempo nella giornata. Da quassù, vedevo continuare a venire famiglie e clienti ormai affezionati, anche se ormai la vecchia sfoglia era solo un ricordo. Nonostante i profumi arrivassero meno, di file non se ne vedessero più, di camerieri storici ne vedevo tornare sempre meno, sembrava che tutto potesse continuare almeno così. Invece, una sera, lì in una delle stanze del piano di sopra tutti erano preoccupati. La Felsinea Ristorazione aveva trovato un compratore per la licenza e di lì a poco sarebbe subentrato un sushiwok. Cosa? Non sapevo cosa fosse, ma dal nome certo aveva poco a che fare con i tortellini. Non potei che affidarmi ai discorsi di chi passava lì sotto. L'atto della Felsinea Ristorazione era legale, non ci si poteva opporre alla cessione. Come le si poteva garantire la stessa cifra a cui voleva vendere entro un mese? Il Comune cercò di intervenire, prima chiedendo la proroga di un anno, poi di almeno sei mesi. Ma la Felsinea

concesse un solo mese. Si tentò di cercare qualcuno che salvaguardasse la sfoglia, qualcuno disposto a comprare, anche con una cordata di più compratori, magari già operanti nella gastronomia persicetana. Ero in pena. Vedevo i camerieri storici passare con volti preoccupati. Ascoltavo animate discussioni. Una sera la serranda si chiuse e al mattino comparvero volti nuovi, poi le lanterne, poi le nuove scritte: Ristorante 808. Ho momenti in cui desidero restare qui, altri in cui vorrei sparire. Sparire perché mi arrovello nei dubbi: ciascuno secondo le proprie potenzialità ha fatto davvero tutto il possibile per ridare futuro a quel passato scritto su di me? O ha vinto il denaro e una legislazione che tutela il libero commercio ma non è attenta alla storia di un paese? Restare qui però significa continuare ad osservare da quassù il Paese e lasciare l'occasione che un giorno qualcuno alzando lo sguardo mi veda e cerchi di sapere la storia del Bertoldo. Restare qui poi è anche un segno di speranza. Tra le musiche della scuola Bernstein, il vociare delle riunioni di UDI, CGIL, PD e le varie attività della nuova cooperativa Inventatempo, chissà che altri non chiedano posto qui intorno a me e magari un tempo di sfogline possa tornare e la Casa del Popolo torni ad essere un'altra piazza di Persiceto!

Dedicato agli storici lavoratori del Bertoldo, a chi vi ha lavorato per poco e a chi per più di trent'anni, soprattutto a chi è rimasto fino agli ultimi tempi, a chi ha assistito ai cambiamenti gestionali, a chi oggi è gravato da situazioni di lavoro precarie o dalla disoccupazione.

01/02-2012

Svicolandando

INSERTO DI BORGOROTONDO DEDICATO ALLA TERZA EDIZIONE DEL CONCORSO LETTERARIO SVICOLANDO "ATTENZIONE CADUTA MASSI".
QUESTO MESE PUBBLICHIAMO IL RACCONTO:

VERDETTO FINALE

DI ALESSIA PALAZZOLI

Interminabili.

Finalmente sono trascorsi questi maledetti, lunghissimi quindici giorni, in cui mi sono svegliata con il desiderio che fosse già sera, per potermi addormentare di nuovo e non avere nella testa quell'unica ingombrante realtà: amniocentesi.

Al lavoro... i minuti non passano, figuriamoci le ore... ma quando mi telefoneranno? Per fortuna ho il lavoro, altrimenti chissà quante volte in più i pensieri avrebbero continuato ad aggrovigliarsi attorno allo stesso punto come una serpe velenosa intorno ad uno stecco che cerca di diventare albero. La mattinata è stata infruttuosa, sempre a pensare le stesse cose: sarà andato tutto bene? Ci saranno dei problemi? Oh, mio Dio, speriamo di no, non saprei come... il telefono!

«Pronto, signora Virginia?».

«Sono io, mi dica».

«È lo studio ginecologico, abbiamo i risultati».

E mentre in una frazione di

secondo penso cosa aspetta l'infermiera a comunicarmeli, lei ribatte: «Dovrebbe venire da noi quando può, c'è una piccola incongruenza, a volte capita».

Perché le parole "quando può", "piccola" e "capita" sono così in contrasto con incongruenza? E perché, guarda caso, è proprio quest'ultima che sovrasta le altre? Non mi sono mai piaciute le mezze verità, specialmente quando si tratta di scomode notizie: meglio ingoiare la pillola in una sola volta piuttosto che rimandare a più puntate e ritrovarsi con l'amaro in bocca per giorni e giorni.

Cerco di trovare la calma giusta per rispondere:

«Devo preoccuparmi oppure no?».

«Mi spiace, non posso dirle altro al telefono, dovrebbe parla-

EDIZIONE 2011

CONCORSO SVICOLANDO

"SVICOLANDO", L'INSERTO DI SCRITTURE IMPERTINENTI DEL MENSILE "BORGOROTONDO", IN COLLABORAZIONE E CON IL SUPPORTO DEL "BAR VENEZIAN" E DELLA "LIBRERIA DEGLI ORSI" E CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PESCETO, ORGANIZZA

TERZA EDIZIONE - PREMIO SVICOLANDO
CONCORSO NAZIONALE DI SCRITTURA
IN MEMORIA DI GIAN CARLO BORGHESANI
NARRATORE PERSICETANO

ATTENZIONE, CADUTA MASSI!
Storie di ostacoli, svolte ed eventi inattesi

AL CONCORSO A TEMA POSSONO PARTECIPARE TUTTI, DESCRIVENDO CON BREVI RACCONTI ESPERIENZE, RICORDI E SOGNI DI EVENTI IMPREVISTI E CAMBI IMPROVVISI DI DIREZIONE.

GLI SCRITTI DOVRANNO PERVENIRE ENTRO IL 30 LUGLIO 2011.
I TESTI VINCITORI SARANNO PREMIATI CON BUONI PER ACQUISTO LIBRI E VERRANNO PUBBLICATI SULLA RIVISTA "BORGOROTONDO".

IL BARDO SI PUÒ SCARICARE DAL SITO WWW.BORGOROTONDO.IT
INOLTRE LO SI PUÒ TROVARE ALLA LIBRERIA DEGLI ORSI, PIAZZA DEL POPOLO N. 3
PER INFO: BORGOROTONDO@GMAIL.COM

evento sponsorizzato da

BAR VENEZIAN
Corso Italia 119 - tel. 0871 832042
San Giovanni in Pesceto
www.barvenezian.com

LIBRERIA DEGLI ORSI
Piazza del Popolo, 3 - tel. 0871 8810470
San Giovanni in Pesceto
Città Giustiniana, SS - tel. 0871 932237
Certo (PG)

re con il dottore».

Io: «Di grazia, dov'è?».

«Non è in ambulatorio stamattina, ma se vuol passare nel pomeriggio lo troverà senz'altro».

Se voglio passare? E me lo chiede anche?

Ed io: «senz'altro passerò»

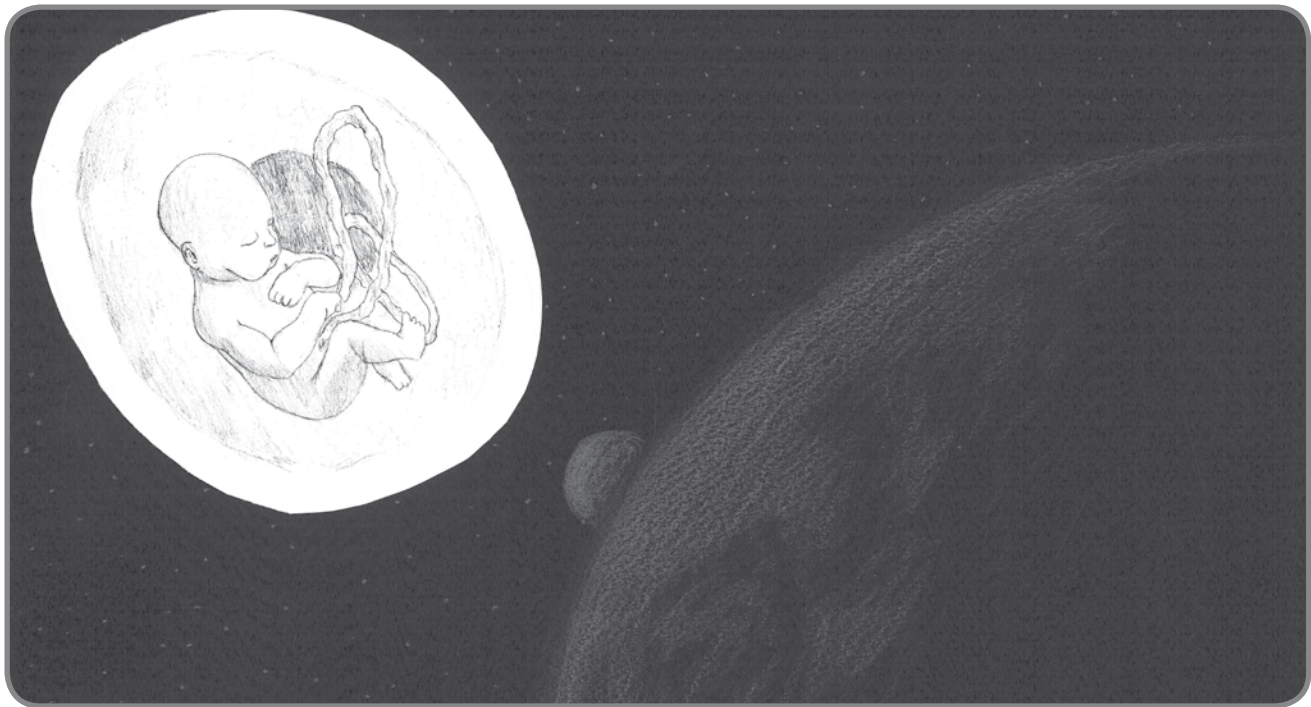
rispondo seccata... non le ho neanche chiesto se è un maschietto o una femminuccia... Sono davanti allo studio medico. Spingo la porta, si apre; per fortuna non devo attendere che arrivi qualcuno. Il ginecologo mi riceve subito. Ci sediamo.

tante colloquio, non dovevo e non l'ho fatto... ma mi manca da morire ora che sono io, a sentirmi morire.

«Cosa vuol fare, signora?».

Forza, Virginia, lo sanno tutti che nei momenti difficili dai il meglio di te stessa, che sai trovare risorse impensate e

anche lui. Chissà come sarebbe stato tornare a casa in tre? Che devo fare, che devo fare, che devo fare? Ho visto battere il suo cuore, è qui con me, come potrei allontanarlo per sempre? Ma come trovare la forza di crescere un bambino con quelle che saranno, a dir



«Buonasera, signora, come le ha accennato Annalisa, l'amniocentesi ha evidenziato un'anomalia nel feto».

“Il feto” penso tra me “È un bambino, IL MIO BAMBINO! ...O una bambina?”.

«C'è un cromosoma in più, sa cosa significa?».

«Sindrome di Down, dottore, so che significa».

Cerco di ritrovare il mio proverbiale sangue freddo, ma l'emozione mi sovrasta, mi attanaglia, mi morde dentro come se mi stessero strizzando lo stomaco. Se solo Luca fosse qui... con me, come sempre... non ho voluto disturbarlo proprio oggi che ha quell'impor-

insperate e che alla fine sai superare i problemi meglio di chiunque altro (certo, magari non sanno quanto costa superare la mia emotività e le mie paure, e quante risorse chiedo a me stessa e quanti pianti che faccio da sola, e...).

«Devo rispondere ora?».

«Certo che no, a meno che non abbia un'idea già chiara».

«Ne parlerò con mio marito, arrieverderci» taglio corto.

Voglio tornare a casa, voglio sedermi sul divano su cui ho sognato di cullare il mio bambino, voglio vedere la stanza che avrebbe dovuto essere la sua cameretta, voglio fare il bagno dove avrebbe fatto il bagno

poco, esigenze e difficoltà così inaspettate? Forse, con un altro tentativo, potrebbe andare meglio... o no? Arriva Luca. Mi conosce troppo bene per non capire che è accaduto qualcosa di grave. Gli racconto tutto. Ho paura che mi dica quello che non vorrei.

Di solito sono io a rincuorarlo quando si sente giù di morale, ma questa volta è lui a prendermi le mani e, inaspettatamente, a farmi un sorriso. Sorrido anche io, il mio cuore è all'improvviso soffice e leggero come una nuvola.

Mi chiede ridendo: «Ma insomma, sarò il papà di un maschietto o di una femminuccia?».

Giocare per crescere

Li osserviamo in un angolo, desiderosi di partecipare al gioco, attenti a ciò che fanno i compagni, a volte spaventati appena se ne avvicina uno e pronti a ritornare seduti appena si sentono esclusi o troppo insicuri per unirsi al gioco. Altrettanto normale è vedere bambini incapaci di soffermarsi a giocare, sempre in movimento frenetico, poco disponibili a comunicare con le parole, di fatto poco in relazione con le cose o con l'altro.

Bambini a volte bloccati, chiusi e silenziosi, aggressivi e arrabbiati, pieni di energia, curiosi ed incantati di fronte ad ogni nuova scoperta.

Tutti questi bambini sono impegnati nel difficile compito di mettere insieme il *fare*, il *dire* e il *sentire* al fine di collegare il proprio mondo interno con il mondo esterno, creando legami e relazioni tra azione, sensazioni, emozioni.

Strumento principe in tal senso è il *gioco*.

Lo sviluppo psicologico è infatti intrinsecamente legato all'attività ludica ed il contesto in cui il bambino vive ha un ruolo decisivo.

L'importanza del gioco è evidente sia ai genitori impegnati nel difficile compito di crescere i propri figli, sia a chi come noi si occupa di aiutare genitori e bambini ad affrontare i piccoli e grandi problemi dello sviluppo.

Lungo le varie tappe evolutive è possibile osservare forme di gioco differenti che rimandano ai compiti specifici delle diverse età, pur tenendo conto delle peculiarità di ogni bambino. Osservarne il gioco, così come fare attenzione a quali strumenti, oggetti, scene e fiabe attirano la sua attenzione, permette di cogliere come egli ha organizzato il proprio mondo interno, quali sono le difficoltà emotive che sta attraversando e le fantasie inconscie sottostanti.

La prima forma di attività ludica è il cosiddetto *gioco sensomotorio*. Attraverso il suo corpo e i movimenti che compie, il bambino inizia a sperimentarsi, a conoscere sé stesso, ad esplorare le proprie possibilità motorie e a rapportarsi con l'ambiente circostante. Egli ottiene da queste attività intenso piacere ed importanti stimoli utili per l'autostima, oltre ad inevitabili frustrazioni. Le graduali acquisizioni motorie gli schiuderanno nuove possibilità d'azione permettendogli di accedere a spazi e oggetti fino a quel momento irraggiungibili. Imparerà a stare seduto, in piedi, a camminare, aumentando così sia le soddisfazioni che le preoccupazioni dei genitori.



Il gioco di movimento si intreccia poi al gioco con oggetti, non necessariamente giocattoli. Inizialmente il bambino usa la bocca quale mezzo primario di conoscenza e comincia a comprendere la forma, le dimensioni e le varie proprietà degli oggetti. È esperienza comune osservare gesti instancabili, a volte poco comprensibili quindi fastidiosi per noi adulti; ad esempio spesso si vedono bambini intenti nel buttare tutto a terra traendone piacere oppure altri che battono sistematicamente il cucchiaio su ogni superficie al fine di produrre rumore. Tali gesti, all'apparenza privi di senso, permettono al bambino di cogliere l'effetto delle sue azioni e di sviluppare la sua creatività.

L'oggetto in questione è dunque funzionale alla crescita psicologica del bambino. Soprattutto al di sotto dei tre anni i giocattoli per quanto belli ed attraenti siano, non esauriscono il suo interesse, tanto che spesso noi adulti siamo delusi dell'uso non corretto che il bambino fa del gioco.

Così, ad esempio, le costruzioni vengono caricate e scaricate da un camion giocattolo invece che utilizzate per costruire un castello, una torre, un automobilina... Questo modo alternativo di usare i giochi, di romperli o sciubarli, non sono modalità bizzarre e distruttive, ma sono in realtà comportamenti naturali ed evolutivamente utili.

Nei primi anni di vita, quasi tutti i bambini si affezionano ad un oggetto legato alle loro prime sensazioni piacevoli: tali oggetti vengono definiti *transazionali*. Essi sono, come la famosa "coperta di Linus", simboli di protezione, sicurezza, attaccamento.

Cruciale nello sviluppo del bambino è la cosiddetta fase del *gioco simbolico*. Egli finge di fare qualcosa o essere qualcun altro, agisce "come se", simula azioni che derivano dalla realtà facendole proprie ed utilizzandole per raggiungere i suoi scopi.

Il gioco simbolico fa il suo esordio dopo il primo anno di vita e si sviluppa fino ai 6 anni ed anche oltre. La capacità di "far finta" è strettamente collegata allo sviluppo affettivo e cognitivo; il bambino diventa cioè capace di rappresentarsi la realtà dopo averla assimilata. Compito degli adulti è di assecondare le proposte di gioco portate dai bambini, condividerle sia attraverso il dire che il fare per sollecitare la pianificazione e la libera espressione della creatività.

Intorno ai 5 anni l'aspetto sociale del gioco diventa predominante, il bambino comincia a giocare con gli altri e

non solo in loro compagnia. Crescendo dimostra di godere sempre più non solo di attività di finzione ma anche di giochi più complessi che richiedono la capacità di autogestirsi, discutere con gli altri, organizzarsi, definire ed accettare delle regole, in una parola *collaborare*.

A cosa serve dunque il gioco?

Esso offre al bambino la possibilità di trovarsi in una situazione emotivamente rassicurante, proprio perché collocata nell'area della fantasia, attraverso cui sperimentare nuove strategie di interazione con il mondo; egli ha la possibilità di elaborare le situazioni ad intensa valenza emotiva con cui è chiamato a confrontarsi nelle diverse fasi evolutive ed impara a gestire i propri conflitti, fonte di ansia e preoccupazione.

Importante è in tal senso offrire al bambino la possibilità di rendere reale ed accettabile ciò che sente (paura, aggressività, tristezza...) attraverso la relazione con una persona capace di tollerare ed accogliere tali vissuti.

Al tempo stesso l'esperienza ludica garantisce, come una buona mamma al suo bambino, un livello sufficiente di stimolazione e sollecitazione emotiva per scoprire ed accrescere le sue potenzialità.

Mediante il gioco l'adulto accompagna il figlio alla sco-

perta di mondi nuovi ed interessanti, contribuendo a costruirli e modificarli, lo aiuta a conciliare i propri desideri con i limiti della realtà e ad avere fiducia nelle proprie capacità.

In conclusione, all'interno di un approccio che privilegia l'aspetto relazionale, i giochi messi in scena dal bambino sono un valido strumento di osservazione, valutazione e scambio tra il bambino e l'adulto.

"Il bambino gioca ciò che per lui è complicato nella vita" (Winnicott)

Bibliografia (Alcune proposte):

Winnicott D.W. (1971), "Gioco e realtà", Armando Ed. Del Lago A. (1993), "Per gioco: piccolo manuale dell'esperienza ludica", Cortina Ed.

Singer D.G. e Singer J.L. (1995), "Gioco infantile, creatività e sviluppo dell'immaginazione", Giunti Ed.

Per eventuali chiarimenti ed approfondimenti rivolgersi alla redazione del giornale o scrivere a drBFpsi@gmail.com

LA MERIDIANA

a cura di Maurizio Carpani

Un gruppo di Autocoscienza

Se per caso una domenica mattina il tuo cane dovesse fermarsi per fare la pipì contro un albero vicino alla baita del Planetario e, sempre per caso, tu alzassi lo sguardo e scorgessi un gruppetto di amici che discutono con fervore... sappi che siamo noi, quelli della Meridiana, riuniti intorno al nostro "Pensatoio" per scambiarci dubbi, certezze e interrogativi. Siamo idealisti e scettici, credenti e atei, religiosi e laici, filosofi e prammatici...

Cosa può scaturire da questo convivio eterogeneo? *Un gruppo di Autocoscienza* dove ciascuno comunica agli altri le proprie esperienze: se è vero che il muratore ha tutto da imparare dal medico sulla sua salute, è altrettanto vero che il medico ha tutto da imparare dal

muratore quando gli costruisce la casa! Una sorta di prodotto cartesiano della conoscenza: il tecnico che spiega all'impiegato ciò che ha appreso dall'agricoltore, o il meccanico che racconta all'insegnante ciò che ha imparato dall'artigiano... A turno siamo tutti docenti e allievi.

Questi rapporti, che restano occasionali nella quotidianità, la Meridiana cerca di promuoverli sistematicamente, aperta ad ogni intervento culturale esterno che favorisca nuove forme di conoscenza, in un'atmosfera di familiarità, di semplicità e di cordialità.

La Meridiana

(Gruppo affiliato agli Astrofilo)

HOLLYWOOD PARTY

a cura di Gianluca Stanzani (SNCCI)

“Il villaggio di cartone”

★ ★ ☆ ☆ ☆ 2/5

Regia: Ermanno Olmi; sceneggiatura: E. Olmi; fotografia: Fabio Olmi; scenografia: Giuseppe Pirrotta; musica: Sofia Gubaidulina; montaggio: Paolo Cottignola; produzione: CinemaUndici, Rai Cinema; distribuzione: 01 distribution. Italia 2011. Drammatico 87'. Interpreti principali: Michael Lonsdale, Rutger Hauer, Massimo De Francovich, Alessandro Haber.



Mentre un vecchio parroco prega per la persistenza della sua chiesa, il sagrestano prende atto dell'inutilità di questo spazio divenuto vuoto, senza più fedeli, spalancando le porte alla ditta di traslochi che deve sgomberare l'edificio. Per il parroco è un tuffo al cuore, la sua vecchiaia pare amplificarsi a dismisura, di fronte alle pareti ormai spoglie di qualsiasi immagine sacra. Poi, in una notte di tempesta, alcuni clandestini trovano rifugio all'interno dell'edificio, divenendo così il sicuro riparo dalle

intemperie esterne (umane e meteorologiche). Per il parroco tutto ciò sarà fonte di vita e di speranza in una nuova chiesa, spoglia di qualsiasi orpello ma ricca finalmente di nuovi significati; casa per i derelitti, i perseguitati e gli affamati. L'attualissimo argomento scelto dal “maestro Olmi” viene trattato con delicatezza e una semplicità gravida di significati (molta la simbologia evocativa), oltre che una cura dei dettagli, delle inquadrature degne del regista qual è. Ma a volte, ciò che disturba sono proprio i silenzi, le lente riprese della macchina cinematogra-

fica, l'eccessivo carico evocativo da “scaricare addosso” allo spettatore. Tutto il film è girato in interni, pochi locali per un film probabilmente a basso costo (poco credibili le divise dei militari che irrompono in chiesa, così come poco credibile è la figura di Haber). Il mondo circostante è avvolto dalle nebbie, dalla notte, dai pericoli e l'unico rifugio sicuro è dove vige la legge di Dio... o almeno così è nel film.

“Tutti per uno”

★ ★ ★ ☆ ☆ 3/5

Regia: Romain Goupil; sceneggiatura: R. Goupil; fotografia: Irina Lubtchanskaya; scenografia: Jean-Baptiste Poirot; musica: Philippe Hersant; montaggio: Laurence Briaud, Laure Meynet, Julie Deconde; produzione: Margaret Menegoz/Les Films Du Losange; distribuzione: Teodora Film. Francia 2010. Commedia/Drammatico 90'. Interpreti principali: Valeria Bruni Tedeschi, Linda Doudaeva, Jules Ritmanic, Louna Klanit, Louka Masset, Jérémie Yousaf, Dramane Sarambounou.



Siamo nel 2007 e l'ormai sessantenne Milana ripercorre i ricordi della propria infanzia. Milana è una bambina di origine cecena che vive a Parigi (2009), dove frequenta la scuola elementare con Blaise, Alice, Claudio, Ali e Youssef. La sua è una storia di immigrazione, uguale a quella di tanti altri suoi coetanei, ragazzi di ogni colore e provenienza, uniti da una grande amicizia e una solidarietà “fraterna”. Le nuove politiche d'immigrazione francesi (siamo nell'attua-

le Francia di Sarkozy) causano l'espulsione di molti clandestini e quando uno di loro, Youssef, viene forzatamente rimpatriato dalle autorità perché i suoi genitori sono entrati illegalmente in Francia, per Milana e la sua famiglia si prospetta la stessa sorte. In questo film la macchina da presa si misura ad altezza di bambino, per mostrare non un mondo dei bambini visto con gli occhi degli adulti, ma il mondo degli adulti visto dai più piccoli (e allora si comprende perché il contesto migratorio e la legislazione francese non venga chiarita allo spettatore). Il solco

tra adulto e bambino sembra ormai incolmabile e incomprensibile (ogni adulto è stato bambino), solo Cendrine (Valeria Bruni Tedeschi), madre di uno di loro, si pone come tramite e interprete tra i due mondi. Già assistente di Godard e Polanski, il regista Goupil racconta: «Nel 2007, quando Sarkozy ha decretato questa politica del rimpatrio forzato, sono stato preso da un disgusto totale, un sentimento di rivolta. Ho fatto questo film non per denunciare ma per far vedere l'assurdo in cui viviamo».

Dalla serialità alla rottura del canone: effetti di conoscenza

Giocando sui termini di serie, serialità, la volta scorsa abbiamo esplorato alcuni effetti positivi riscontrabili sul piano delle emozioni e delle conoscenze. Infatti la ripetizione della medesima fiaba aiuta il bambino ad introiettare le strutture linguistiche della narrazione della storia e le funzioni psichiche dei personaggi. La narrazione di diverse fiabe connette le aspettative con nuove possibilità e sorregge la motivazione. La lettura di storie basate sullo stesso canone e genere fa rivivere in modo sereno, o almeno protetto, esperienze, vissuti e traumi. Poter continuare a leggere mantenendo un legame con quanto noto permette di affrontare anche l'ignoto. La sistematicità porta ad un'abitudine che rinforza il punto di vista ed anche la personalità al cospetto di possibilità di vita meno piacevoli, con più restrizioni: pensiamo, per esempio, a quale compagnia costituisca la lettura per chi non può, per ragioni d'età o di salute, uscire, frequentare amici, parenti e luoghi diversi e cercare compagnia.

Dunque sulla serialità si fonda la possibilità di trasformare la quantità in qualità, leggendo gli effetti chiaramente percepibili grazie alla ripetizione, alla sistematicità, al rispetto del canone, all'istituirsi di una routine visibile e condivisa. L'eventuale rottura è in grado, a quel punto, a sua volta, di determinare effetti qualitativi. Jodi Picoult, viene considerata una regina del cosiddetto thriller legale. Il suo ultimo romanzo, *Le case degli altri*, è un classico del genere. A non essere classici, ma proprio per questo descritti con eccezionale capacità, sono i personaggi. In particolare i due protagonisti, Jacob e Theo.

Jacob è un giovane uomo di notevole intelligenza che ha la sindrome di Asperger, sindrome dello spettro autistico, che pone parecchi vincoli all'espressione, alla relazionalità e alla socialità. Questa sindrome pone le persone di fronte ad un paradosso, perché gli interlocutori ritengono per la massima parte di avere una comunicazione diretta ed efficiente, salvo poi doversi ricredere di fronte alle azioni che sorgono dai discorsi in maniera talmente letterale da essere inadeguate e illogiche, ridicole. Inoltre Jacob ha delle passioni che cura con ossessività, per esempio i delitti in TV, le indagini criminali, i film sugli omicidi.

Theo, fratello minore di Jacob, non ha la sindrome di Asperger, ma ne vive comunque gli effetti derivati. Theo patisce infatti la necessità di dover essere autonomo, per non entrare in competizione conflittuale con le esigenze di Jacob, di



Jodi Picoult *Le case degli altri*, Milano Corbaccio, 2011

dover essere indipendente, perché gli adulti si debbono occupare di Jacob, di doversi organizzare da solo, ma considerando gli spazi, i tempi e le routine di Jacob. Il loro padre se ne è andato. La loro mamma è presa dal lavoro, da Jacob e dalla solitudine. Theo si sviluppa ed evolve come una pianta che non ha abbastanza acqua e luce. E comincia a riservare un'attenzione ossessiva per le case altrui, per la vita che vi si svolge, per i comportamenti delle persone, i loro affetti e le loro relazioni.

Jacob ha una insegnante che gli facilita i rapporti con gli altri, analizzando con lui gli indici possibili per interpretare le intenzioni e le parole degli altri, perché Jacob non entra altrimenti in risonanza emotiva con nessuno ed è incapace di capire l'ironia, le intonazioni, le iperboli. Non distingue un'affermazione da una minaccia. Quando capita il primo tragico evento e un ragazzo viene trovato morto sul ciglio della strada, Jacob, nel cuore della notte, senza che alcuno della sua famiglia lo sappia, si fonda nello spazio chiuso dai poliziotti e spiega loro che si è trattato di un incidente. Questo provoca lo stupore di tutti, poco consapevoli delle difficoltà di Jacob: rimangono tutti molto sorpresi da tanto acume, recependo come estremamente negativa la poca compassione per quello che a tutti gli effetti, per Jacob, è solo un corpo morto e basta.

Quando verrà trovata morta l'insegnante di Jacob, l'ispettore comincerà a leggere tutti i tic, le difficoltà di comunicazione, le risposte paradossali di Jacob come indizi di colpevolezza. Da quel momento in poi, credendo in modo autoreferenziale alle proprie convinzioni, farà di tutto per mettere nel sacco il colpevole. Il lettore, che è ignaro al pari di tutti di come si sono svolti davvero i fatti, ma conosce le difficoltà di Jacob, viene coinvolto in un giro di tensione estrema, cercando di capire come se la caverà Jacob, o come se la caverà l'autrice, o come se la caveranno le diverse persone emotivamente incatenate al destino di Jacob. Un percorso di conoscenza pieno di emozioni.

A differenza del videogame che non permette di entrare nel gioco, in questo caso il lettore si sentirà trascinato dentro il libro, coinvolto a pieno titolo nelle emozioni pertinenti a seconda di chi si sente tifoso. L'autrice spargia le carte e costruisce un bel libro che tutti possono leggere e che chiama la lettura ancora di altri libri noti e meno noti, quali: Mark Haddon *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte*, Torino, Einaudi, 2003; Gaia Rayneri, *Pulce non c'è*, Torino, Einaudi, 2009; Siobhan Dowd, *Il mistero del London Eye*, Cremona, Uovonero edizioni, 2011.

Una persicetana di stampo *Internazionale*

Intervista a Francesca Sibani

Gian Pietro Basello

Nel 2010, durante il Festival del settimanale *Internazionale*, mi era sembrato di intravedere Francesca Sibani sulla scalinata del Palazzo Municipale di Ferrara. Lì per lì non ci ho fatto caso: la città era piena di giovani e meno giovani provenienti da tutta Italia (e di giornalisti e scrittori da tutto il mondo) e non pretendevo certo di essere l'unico persicetano. Solo quando sono tornato a casa mi è venuto il sospetto. Il fatto è che il lavoro delle persone come lei non è riconosciuto in modo appariscente. Ho dovuto scorrere con attenzione i nomi dei collaboratori della rivista, scritti in carattere corpo 5,5, per scoprire che è la redattrice responsabile per l'Africa e il Medio Oriente. Nientemeno, vista l'attualità di queste regioni sui quotidiani e nei telegiornali.

Se nel 2010, alla mia prima volta, ero più che altro curioso, nel 2011 il Festival era già diventato un appuntamento da non perdere. Lo scorso primo ottobre sono tornato a Ferrara e, tra gli incontri che volevo seguire, speravo di poter parlare con Francesca. In teoria non doveva essere difficile incontrarla perché il suo nome compariva diverse volte nel programma. In pratica c'è sempre tanta gente che si sofferma per conoscere di persona i relatori, approfittando della loro disponibilità e dell'atmosfera informale. Così, dopo un pomeriggio trascorso respirando l'aria "internazionale" di Ferrara e passando da un paese del mondo all'altro (dalla carestia del Corno d'Africa ai risvolti della primavera araba, dall'attivismo politico di una scrittrice egiziana al lavoro del

corrispondente estero), al tramonto mi sono avviato verso una sede distaccata del Festival dove Francesca avrebbe intervistato lo scrittore sudafricano Mario D'Offizi.

Devo dire la verità: avevo a malapena sfogliato in li-



In redazione con Francesca: l'esame del numero appena stampato

briera l'ultimo libro di D'Offizi (chi volesse leggere alcune sue poesie, può trovarle nella bella antologia di poeti sudafricani *I nostri semi* a cura di Raphael D'Abdon), eppure, grazie all'intervista, è stato facile entrare in sintonia con questo autore dal percorso umano sofferto (ma vissuto con straordinaria leggerezza) e con il travagliato mondo sudafricano al di là dell'esperienza dell'apartheid. Al termine della serata, riesco a salutare brevemente Francesca con una promessa data sotto forma di biglietto da visita: avrei potuto ricontattarla tramite posta elettronica. Così è nata questa intervista...

Francesca, faccio finta di essere io il giornalista e ti chiedo di far la parte dell'intervistata. Cominciamo con due domande d'obbligo: qual è stato il tuo percorso formativo e come sei entrata nella redazione di un settimanale prestigioso come *Internazionale*?

È stato un percorso abbastanza lineare: ho fatto il liceo a San Giovanni, ho studiato Scienze della comunicazione a Bologna, dopo la laurea ho fatto un breve stage all'estero, in Svezia, poi ho cominciato a mandare curricula a tappeto. Ne ho inviato uno anche alla redazione di *Internazionale*, un giornale che conoscevo ma non leggevo regolarmente, e che forse non aveva ancora la fortuna di oggi. Così, sono finita a Roma per un altro stage di due mesi. Sono entrata in redazione al momento giusto, quando il giornale aumentava la foliazione. C'era bisogno di nuove persone e mi hanno chiesto di rimanere.

Com'è la vita a Roma? Sei rimasta in contatto con i tuoi amici di Persiceto?

Ci è voluto un bel po' di tempo per abituarci a vivere in una città così grande e caotica, e per imparare ad apprezzarla. È piena di sorprese, nel bene e nel male: ci sono giorni che ti svegli con la città allagata e in tilt, altri in cui il tragitto in motorino verso il lavoro è una piccola visita turistica: Circo Massimo, Piazza Venezia, il Quirinale. Di certo, ti senti più vicina al centro del mondo. Comunque mi tengo ancora in contatto con gli amici di Persiceto, che rimane il luogo degli affetti più profondi. Purtroppo non li sento e non li vedo quanto vorrei, così come non vedo quanto vorrei la mia famiglia.

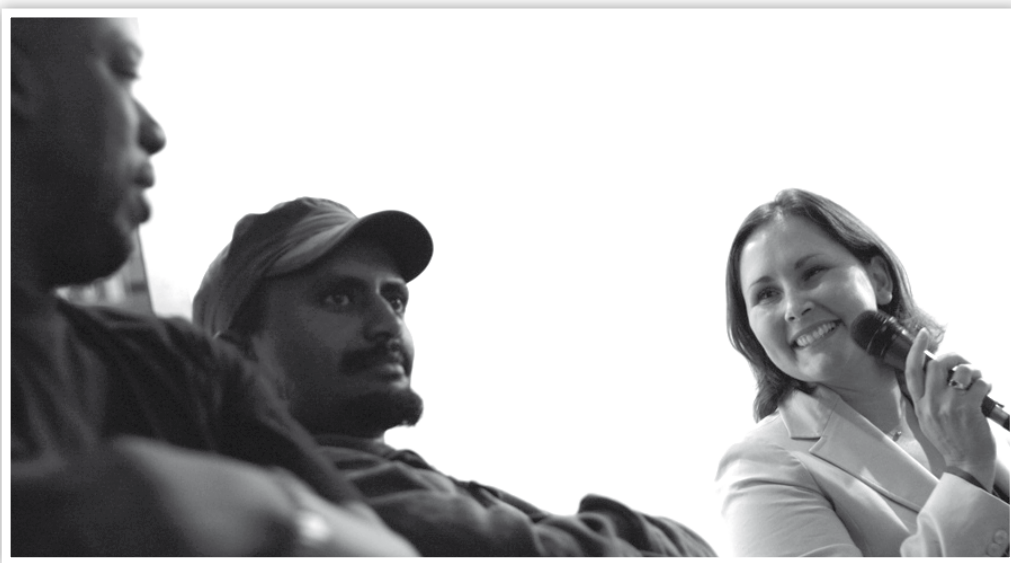
Ci puoi presentare, per chi non lo conoscesse, il settimanale per cui lavori?

Internazionale pubblica ogni settimana una selezione dei migliori articoli usciti sulla stampa estera. Il nostro lavoro consiste nel leggere i giornali stranieri e

selezionare gli articoli che consideriamo interessanti in base al contenuto, allo stile o all'autorevolezza di chi scrive. *Internazionale* è nato nel 1993, ma è solo dopo il 2001 che ha conosciuto un certo successo. Negli ultimi anni ha guadagnato sempre più lettori e abbonati fedeli, che ci scrivono mille lettere di complimenti o ci bacchettano se scriviamo qualcosa di sbagliato. Da cinque anni organizziamo un festival di giornalismo, in collaborazione con il Comune di Ferrara, il primo fine settimana di ottobre.

Qual è la tua giornata-tipo in redazione? Quando inizia il lavoro sul nuovo numero? Tiziano Terzani descriveva la vita del corrispondente sulla base dei giorni della settimana a partire da lunedì, il giorno in cui *Der Spiegel* esce in edicola. È così anche per chi lavora in redazione? *Internazionale* esce ogni venerdì...

Terzani era un grande viaggiatore e i suoi articoli per *Der Spiegel* li scriveva da tutta l'Asia. Io e i miei colleghi, invece, passiamo le giornate in un grande appartamento romano, con in sottofondo la sirena delle



Francesca intervista Cleophas Adrien Dioma e Dagmawi Yimer (documentaristi) al Festival di Internazionale del 2010 (da <www.flickr.com/photos/giacomo-b/5067966921/>).

ambulanze del Policlinico, seduti davanti allo schermo di un computer. Il grosso del lavoro sul settimanale avviene tra il lunedì e il mercoledì, quando bisogna "sfornare" pagine su pagine. Il mercoledì è il giorno della chiusura, quindi il giorno più pesante. Il giovedì, invece, è dedicato alla lettura e alla riunione di redazione, dove discutiamo degli articoli che vorremmo veder pubblicati sul giornale.

È facile viaggiare per il mondo leggendo ogni settimana le pagine di *Internazionale* dedicate al Medio Oriente e all’Africa. Qual è lo spazio che gli altri media italiani dedicano a queste aree? Penso in particolare all’Iran, di cui si dà spesso un’immagine troppo monolitica, o all’Africa, che più che il continente nero è un buco nero per la maggior parte dei quotidiani italiani.

Le televisioni e i giornali italiani dedicano poco spazio alle notizie che vengono dal resto del mondo, figuriamoci all’Africa, che fa notizia solo quando c’è una carestia. Spesso i mezzi d’informazione non fanno un grande servizio a questo continente perché insistono sempre sugli stessi argomenti, contribuendo a rafforzare luoghi comuni, paure e un discutibile senso di superiorità. Invece, sarebbe importante sapere da

tenuti anche il sito dell’*Economist*, quello della BBC e quello di Al Jazeera in inglese, se si cercano notizie più legate all’Africa o al Medio Oriente. Sarebbero decine i siti da consigliare, quindi mi fermo qui. Anche i libri sarebbero mille: uno su tutti, *Anatomia di una scomparsa* (Einaudi 2011) del libico Hisham Matar, un esempio di grande scrittura.

Qualche anticipazione sui prossimi scoop della rivista?

Nel nostro caso parlare di scoop è un po’ fuorviante, visto che pubblichiamo articoli usciti su altri giornali. In ogni caso continueremo a fare di tutto per sorprendere i lettori con argomenti originali e stuzzicanti. Continueremo a seguire le vicende italiane, la crisi economica mondiale e l’evoluzione delle rivolte arabe, tre temi che abbiamo coperto ampiamente nel 2011. Inoltre quest’anno si annuncia ricco di grandi eventi, dalle elezioni presidenziali di Russia, Francia e Stati Uniti alle Olimpiadi di Londra.

Dalla redazione romana ai palchi di Ferrara, con il mondo sempre a portata di mano, avrai mille aneddoti da raccontare. Qual è stata l’esperienza che ti ha arricchito di più?

Un tempo sul giornale avevamo delle pagine

dedicate all’Italia vista dai nuovi italiani, a cui collaborava un gruppo di scrittori dalle provenienze più varie (dal Camerun a Taiwan) che vivono in tutt’Italia. Il mio compito era tenere i contatti con loro e scegliere insieme gli argomenti degli articoli. È stato un lavoro molto bello sia perché ho avuto l’occasione di conoscere delle persone eccezionali sia perché mi ha permesso di vedere il nostro Paese da un nuovo punto di vista. Nei loro articoli parlavano di casi di razzismo e di discriminazione, ma raccontavano anche storie simpatiche di integrazione, da cui traspariva una profonda gratitudine per il Paese che li ha accolti. Mi hanno mostrato un’Italia meno omogenea di come crediamo che sia, un Paese che ha già inglobato il diverso. Ed è stata una bellissima scoperta.



Francesca e Ugo Tramballi del Sole 24 Ore al Festival di Internazionale del 2011

dove vengono e in che tipo di società vivevano molte persone che hanno deciso di venire in Italia. Il Medio Oriente, Iran compreso, attira un po’ di più l’attenzione perché ci sono più guerre e conflitti. Tuttavia anche questi argomenti vengono presentati in modo confuso e piatto, come se tutti i paesi appartenessero a un unico indistinto mondo arabo, ricco solo di petrolio e di sabbia.

Ci sono delle fonti che usi regolarmente o che stai leggendo e che vuoi raccomandare anche ai lettori di *BorgoRotondo*?

Secondo me i migliori giornali al mondo, con i siti internet più completi, sono il *New York Times*, *Le Monde* e il *Guardian* di Londra. Ha molti ottimi con-

I quindici anni della colletta alimentare di Persiceto

Giorgina Neri

Foto: Milena Maggi

La colletta Alimentare si svolge l'ultimo sabato di novembre presso i nove supermercati del territorio del Comune di Persiceto; quest'anno la raccolta di derrate alimentari destinate a persone e ad organizzazioni assistenziali ha superato il record precedente del 2010 con un 4,5% di incremento.

Il risultato in sé è esaltante e brillante, considerando il periodo di generale recessione, grazie alla pronta generosità dei nostri cittadini nei confronti dei meno fortunati che hanno bisogno. Mi è capitato di ascoltare commenti di clienti di un supermercato di Persiceto, che nel riempire i sacchi gialli della raccolta si domandavano ancora a chi specificatamente andassero questi prodotti, anche se da anni (15) questo rito è già stato visto e ampiamente collaudato. Mi sono allora rivolta alla fonte di questa organizzazione benefica persicetana, andando a parlare

direttamente con Milena Maggi, coordinatrice e forza trainante della colletta alimentare e da lei ho avuto tutte le spiegazioni, partendo dalle origini.

Il primo Banco Alimentare nasce nel 1967 in America, precisamente a Phoenix in Arizona su iniziativa di un pioniere della carità, John Van-Henghel, che raccoglie il cibo in eccedenza dei ristoranti della città per distribuirlo ai bisognosi. Da allora quest'opera umanitaria si allarga in tutti gli Stati d'America, poi in Brasile, in Canada e in Paraguay, infine è approdata in Europa. In Italia il primo Banco Alimentare, nasce nel 1989 per iniziativa di Danilo Fossati presidente della "STAR" e di Don Giussani fondatore di C.L.: raccoglie il surplus delle fabbriche di alimenti. Da quella ormai lontana data il Banco si è sviluppato in tutta Italia: nella nostra regione ha sede a Imola e a Parma, mentre la sede centrale è a Milano.

Questa iniziativa ha come principi fondamentali la solidarietà e la carità, con la finalità di fare il bene delle

persone aiutandole in modo diretto e concreto. Il Banco Alimentare oltre a Persiceto, Decima e Le Budrie ha inglobato anche Sant'Agata Bolognese e Crevalcore. Con i suoi trecentoventi volontari, di cui oltre 30 capi equipe e addetti al trasporto, il Banco è diventato un vero exploit, perché queste persone entusiaste danno il meglio di loro in questa attività benefica.

"La macchina – dice Milena Maggi – è ben oliata, siamo partiti nel 1997 con una raccolta di 6000 chili di alimenti e in tutti gli anni a seguire c'è stata una crescita esponenziale, tanto che a chiusura del 2011 abbiamo raggiunto la cifra di 9841 chili". Nomina con gratitudine tutte le associazioni che promuovono l'evento e nell'enfasi del ricordarle dice d'aver il fondato convincimento di non riuscire a nominarle tutte: Auser, WWF, Protezione Civile, Avis, Parrocchie tanti volontari

tout-court e l'Amministrazione Comunale che, oltre a patrocinare l'iniziativa e a fornire un camion con due addetti per il trasporto della merce nel centro logistico CAAB di Bologna, ha raccolto da sola ben 200 tonnellate di alimenti.

Con questa catena alimentare umanitaria, un milione e mezzo di persone bisognose mangia e può contare su un aiuto sicuro. Milena Maggi, che lavora con i numeri e confessa che per lei sono poesia, dice anche che un milione e mezzo di persone assistite è molto, ma c'è molto ancora da fare specialmente di questi tempi di nuovi poveri che, a causa della crisi, aumentano giorno dopo giorno.

Riflettendo su questo incontro con Milena Maggi mi rendo conto che non si dà mai abbastanza spazio e informazione a questi eventi e soprattutto non si dà maggiore considerazione a chi sacrifica tempo e fatica con tanto slancio e generosità.





Amnesty International

Gruppo Italia 260

e-mail: gr260@amnesty.it

Guantánamo dieci anni dopo

Simonetta Corradini

Sono passati dieci anni dall'istituzione del campo di prigionia di Guantánamo Bay presso una base della marina americana nell'isola di Cuba, destinato a diventare un buco nero nella storia dei diritti umani. Dopo il tragico attentato dell'11 settembre 2001, il governo di Bush dichiarò guerra globale al terrorismo e combatté in Afghanistan e in Iraq. Con la giustificazione della guerra al terrore l'amministrazione americana autorizzò tecniche dure di interrogatorio come il *water-boarding* (una forma di tortura in cui il soggetto viene quasi annegato), e consentì alle cosiddette *rendition*, cioè rapimenti di sospetti in tutte le parti del mondo per deportarli a Guantánamo o in centri di detenzione segreti, dove sono stati torturati e trattenuti senza rispettare le procedure giudiziarie. Obama, l'indomani della sua nomina a presidente degli Stati Uniti, promise di chiudere Guantánamo. A tuttora questo proposito ha incontrato molte difficoltà e alla fine dello scorso anno rimanevano detenuti 171 uomini di 20 diverse nazionalità. In dieci anni dei 779 detenuti

Segue a pagina 28 >

Gianfrancesco Rambelli: una vita per l'insegnamento

Ricordo di un classicista dell'Ottocento a Persiceto

Michele Simoni

Il 21 gennaio 1805, a Lugo, piccola cittadina di una sonolenta Romagna da qualche anno travolta, come tutta l'Europa, dal ciclone Bonaparte, viene al mondo Gianfrancesco Rambelli, personaggio che, nel pieno dell'Ottocento, saprà ritagliarsi un posto d'onore nella storia persicetana. Figlio di Filippo e Santa Belletti, donna molto colta, Rambelli viene avviato, fin da bambino, alla lettura delle opere di grandi autori della tradizione italiana, quali Dante, Goldoni, Metastasio, Tasso e Ariosto. Sviluppa poi una particolare predilezione per il contemporaneo Vincenzo Monti, principe del classicismo borghese del primo ventennio dell'Ottocento italiano, che sarà per tutta la vita un esempio imprescindibile per il lughese.

La prima formazione scolastica del giovane Rambelli si compie al collegio Trisi di Lugo, dove studia disegno, retorica e filosofia; qui, come ricorda il suo allievo e biografo, Domenico Ghinassi, «prese in tanto amore i classici del Lazio, i nostri, le lettere, e in particolare modo la poesia da uscirne uno de' migliori e più lodati alunni della scuola». È qui che Rambelli, in un clima culturale fondato sulla valorizzazione dell'ideale estetico della grandiosità e magnificenza della storia e dell'arte italiana, sviluppa, sotto l'egida di un equilibrato classicismo che ha nel Monti il suo profeta, doti intellettuali non comuni. All'inizio degli anni Venti, dopo aver preso l'abito ecclesiastico – che abbandonerà qualche tempo dopo – si trasferisce a Roma per frequentare l'Università Gregoriana dove termina gli studi di filosofia, interessandosi proficuamente anche di matematica e chimica. Tornato a Lugo dopo due anni, il Rambelli intraprende una carriera di insegnante di provincia che lo vedrà prima nel Collegio dove era stato studente, poi ad Argenta e ad Alfonsine. In quest'ultima cittadina, nel 1830, si sposa con Francesca Ferri da cui avrà quattro figli. Il suo profilo è oramai quello di un letterato di provincia dedito a portare avanti l'eterno modello classicista; come tale, non sente – o non gli interessano – i nuovi fermenti del Romanticismo di cui non sembra cogliere la vasta portata innovatrice. Il suo "provincialismo", oltre a denotarsi nella



Gianfrancesco Rambelli

passione per il collezionismo scrupoloso e catalogatore, emerge anche dall'amore dimostrato verso le testimonianze minori dei territori in cui vive. In questo orizzonte culturale, saldo ma conservatore, Rambelli sviluppa la predilezione per l'insegnamento, che vive come vera e propria missione;

«una passione febbrile – come sottolinea, in un articolo del 1995, Sante Medri – che non lo abbandonerà mai», nella quale cerca di trasferire non solo i suoi ideali stilistici, ma soprattutto quelli legati ai valori e ai comportamenti positivi che, egli ritiene, si possono trarre dai classici.

Tutto questo bagaglio di cultura e passione arriva, con Rambelli, a Persiceto, nell'ottobre del 1833. Infatti, nella nostra cittadina, viene nominato "maestro di umanità e retorica", professione che eserciterà per circa un trentennio, come ricorda Giovanni Forni, «onoratissimo e poverissimo precettore

sino al 1861». Però, se dentro al limitato cerchio dei viali, Rambelli si fa apprezzare per le doti non comuni di paterno pedagogo, fuori da esse, nel consesso dei letterati delle più disparate accademie – di cui diventa membro – e sulle pagine di diverse riviste culturali, il professore sviluppa la fama di attento e prolifico scrittore dall'ampio raggio di interessi. Negli anni persicetani, dà alla luce decine di scritti tra i quali – come ricorda Pietro Gelmetti in un apprezzabile saggio uscito su «Strada maestra» nel 1969 – il più importante è *Lettere intorno invenzioni e scoperte italiane*, raccolte in volume nel 1844.

In queste 96 *Lettere* il Rambelli porta a compimento un'opera che, prima di lui, era stata abbozzata solo dall'amato Vincenzo Monti; Rambelli, con la pazienza e la meticolosità dell'erudito, mette in risalto il primato degli italiani – come ci ricorda ancora Gelmetti – «in molte invenzioni e scoperte, il merito delle quali era stato erroneamente attribuito a degli stranieri». Da sottolineare la vastità dei campi di interesse indagati da Rambelli, tra i quali un occhio di riguardo viene riservato alle vicende legate alle scoperte nell'ambito della medicina.

A Persiceto Rambelli, che opera anche come segretario di Luigi Sassoli, Colonnello dei Volontari Pontifici, è tra i

Continuo di pagina 26 >

di Guantánamo uno solo è stato trasferito negli USA per essere processato da una corte federale, altri sono stati sottoposti a processi non equi da parte delle commissioni militari e contro altri non sono state elevate accuse né celebrati processi. Secondo l'Amministrazione Obama, 48 dei 171 detenuti non possono essere rilasciati né processati e dovrebbero rimanere reclusi a Guantánamo a tempo indeterminato. Cosa molto grave, almeno dodici individui avevano meno di 18 anni al momento della cattura e un cittadino canadese, che è stato portato nel centro di prigionia nel 2002 a 15 anni, vi è ancora detenuto (ha passato in carcere oltre un terzo della sua vita).

Se si sostiene la causa dei diritti umani non si può pensare che sia lecito sospenderli o non applicarli a una determinata categoria di persone. Vacillare nel rispetto dei diritti umani apre la strada a violazioni a catena, come abbiamo visto in relazione alle torture e ai trattamenti disumani e degradanti messi in atto nei confronti dei detenuti nel carcere di Abu-Ghraib in Iraq e lo scempio dei cadaveri di presunti talebani documentato di recente da video diffusi sui media.

promotori dell'apertura delle scuole di carità e degli asili infantili, provvedimenti osteggiati dal Clero perché ritenuti troppo liberali. Questo suo atteggiamento, volto a favorire il miglioramento dello stato d'istruzione della popolazione, si svolge però dentro agli argini di un buon senso borghese che lo porta ad essere con continuità – prima sotto al governo pontificio, poi, per breve tempo, nella nuova realtà dell'Unità italiana – la “penna ufficiale della comunità persicetana”. Infatti, se nel 1857 scrive due opuscoli sulla storia persicetana da regalare a papa Pio IX in visita a Persiceto, nel 1860 è l'estensore dell'iscrizione della lapide commemorativa in ricordo dei caduti locali nelle lotte risorgimentali.

In questi anni persicetani abbiamo testimonianza, tra la vasta corrispondenza che Rambelli tiene con diversi intellettuali italiani, di uno scambio di lettere con Monaldo Leopardi, padre del ben più noto autore de “*l'Infinito*”. In una di queste lettere, il marchigiano dice di essere riconoscente verso Rambelli «per la memoria che conserva di me, e per la dimostrazione che ora me ne accorda col grato dono dei suoi nuovi pregiati opuscoli». In questi suoi “pregiati” libretti Rambelli coltiva per tutta la vita un'opera di vasta erudizione, di pedagogia e «di costante recensione – usando le parole di Marino Biondi – delle forme della relazione culturale»; le sue pagine si materializzano tramite «un nesso organico fra insegnamento e attività di scrittore», dentro una

cornice ordinata e disciplinata, in cui l'attenzione per la divulgazione e la didattica non resta pura teoria, ma si fa, alla luce dell'esperienza concreta dell'autore, vera opera di informazione e trasmissione della conoscenza.

Tale concezione della scrittura è utilizzata con ottimi esiti nel genere dell'epigrafia (*Trattato di Epigrafia italiana* del 1853), nei carteggi con personaggi illustri (di cui offre un vasto campionario d'autore in *Istruzione epistolare pe' giovine* del 1831) e nei saggi letterari a commento della poesia. Notevoli sono anche i risultati che raggiunge nelle biografie di grandi intellettuali del passato italiano (ma anche di uomini di piccole virtù), nelle raccolte di memorie storiche, nelle decine di articoli e recensioni che escono su diverse riviste dell'epoca.

Instancabile lavoratore, fiducioso “nel fare e nel tramandare”, Rambelli agisce con un senso profondo del bene pubblico, guardando positivamente alla possibilità di allargare, tramite l'arte ed il pubblico sapere, la qualità della vita dei giovani allievi e di conseguenza della società intera. Questa convinzione lo accompagna anche oltre gli anni persicetani; infatti, collocato «ad onorato riposo con l'intera pensione a vita» dalla nostra Municipalità, nel 1860, viene chiamato dal Ministro della Pubblica Istruzione in persona, il classicista

romagnolo Terenzio Mamiani, ad insegnare al Regio Liceo di Modena, per poi essere trasferito, l'anno seguente, al Regio Liceo di Cesena. Qui, il continuo aggravarsi delle sue condizioni di salute – dal 1844 era paralizzato alla gamba e al braccio sinistri –, lo conduce alla morte che lo coglie il 24 ottobre 1865.

«Vita utilmente spesa, adempiuta e con persuasione appagata nell'insegnamento – dice di lui il già citato Biondi – tanto che un'aria di famiglia si respira nelle sue classi e un'aria di aule scolastiche nella sua stessa numerosa e armonica famiglia». Onesto e colto cittadino dell'Italia pre-unitaria, Rambelli –

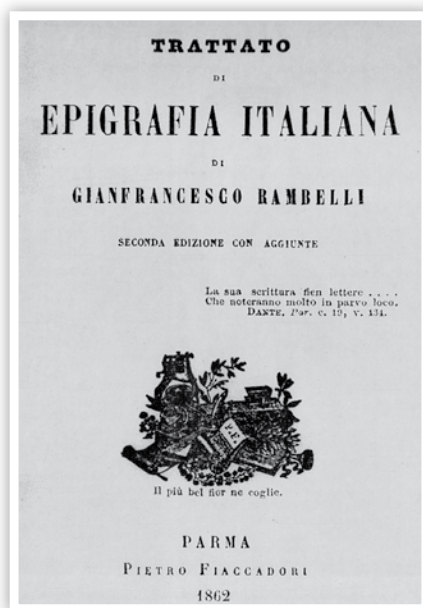
a quasi centocinquanta anni dalla morte – ci appare come una figura lontana dall'eroismo patriottico di altri concittadini che, in quei tempi, spesero la propria vita nella lotta per l'indipendenza; ma, cercando di immaginare la quotidianità laboriosa e incisiva di questo professore, il suo fare concreto supportato da uno spessore etico e culturale non comune, possiamo ritrovare – nei semi del sapere che riuscì ad impiantare in qualche giovane di campagna – qualche scheggia di un'eroicità silenziosa ma non meno utile nell'ottica di un miglioramento delle condizioni sociali del popolo nella nascente Italia.

L'affetto dei persicetani per Rambelli, oltre che dall'intitolazione di una via nel centro del paese, è stato messo in pratica con una lapide onoraria nel fabbricato delle scuole. A ricordare la

reale stima che il docente romagnolo riuscì a procurarsi a Persiceto, cito un frammento di una testimonianza diretta tratta dalla seduta del 25 aprile 1872 del Consiglio comunale di Persiceto, durante la quale viene trattata proprio la questione dell'erezione della lapide, che, in un primo momento, doveva essere un busto. A parlare – e a chiudere questo breve viaggio nell'Ottocento persicetano – è Ferdinando Morisi: a Rambelli, dice il consigliere, «dobbiamo se la nostra gioventù è cresciuta a belle speranze, a lui dobbiamo tante memorie storiche ed illustrazioni del paese... Me fortunato, se tu, o mio maestro, dal modesto avello che racchiude le tue ossa, ascolterai la voce di un discepolo, il quale tentò di richiamare il tuo nome alla ricordanza di questo a te diletto secolo».

Riferimenti bibliografici:

- *La biblioteca di un neoclassico*, a cura di P. Errani, Manziana (Roma) 1995 (contiene i contributi citati di S. Medri e M. Biondi);
- P. Gelmetti, *Gianfrancesco Rambelli storico della scienza*, in «Strada maestra», 2/1969;
- D. Ghinazzi, *Della vita e degli scritti di Gianfrancesco Rambelli lughese*, Lugo 1871.



Copertina della seconda edizione del Trattato di epigrafia italiana del 1862

Sfogo di rabbia

*Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver
urlato, scrivere perché, comunque,
quell'urlo non è passato*

Sara Accorsi

Un giorno passeggiando, si nota per caso un'automobile parcheggiata con un lunotto posteriore dalla singolare indicazione. Non il semplice logo Bebè a bordo. Ma nemmeno soltanto un nome scritto in simpatici caratteri colorati. Questo lunotto racconta che a bordo si trasporta un bambino ben descritto dal nome e dalla fotografia. Considerando lo sfidente iter a cui sono costrette le insegnanti d'asilo per una semplice fotografia didattica della classe loro affidata, o la

Segue a pagina 32 >

Il turista italiano

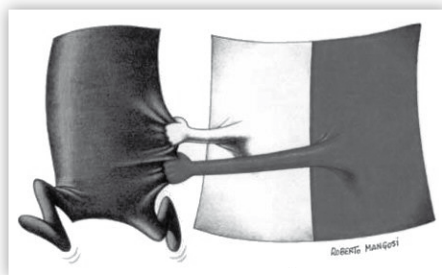
Osservando di nascosto una specie molto comune

Lorenzo Scagliarini

Italiani popolo di navigatori. Ci si rechi in estate alle isole Canarie o ad Amsterdam, in Irlanda come a Parigi, si visitino a capodanno le capitali dell'Est europeo o New York, il Mar Rosso o, potendoselo permettere, le Maldive: la sensazione sarà quella di sentirsi un po' a casa. Si scelgano pure, al contrario, mete meno gettonate e battute dal turismo di massa, ma non ci si illuda: lo spettro dell'italianità ci seguirà praticamente ovunque. Ed allora, anche senza possedere uno spirito di osservazione troppo fine, ogni viaggio offrirà l'opportunità di calarsi nei panni di un etologo *sui generis*, che indaga il repertorio comportamentale della specie più diffusa e di facile avvistamento nel mondo: il turista italiano.

Il luogo comune vuole che i turisti italiani siano sempre ben riconoscibili ed ha indubbiamente la sua fondatezza, già a partire da quella specie di limbo che sono gli aeroporti; ma l'etogramma dell'italiano D.O.C. si manifesta in tutta la sua verve quando ci si imbarca nel ventre dell'aeroplano. L'italiano raramente viaggia solo. Più facilmente lo si osserverà in coppia o, ancor più di frequente, in branco: è in quell'occasione che di solito dà il meglio. Facilmente si farà riprendere dal personale di bordo fin dal momento del decollo perché, nonostante i ripetuti appelli del capitano, continua incurante a utilizzare il cellulare per messaggiare, giochicchiare, flirtare in chat con lo smartphone. Poi, avvicinandosi il momento di staccare le ruote da terra, con l'aumento dei livelli di adrenalina, cresce il vociare dell'italica gente; il turista straniero si siede e apre un libro, un giornale, o

aprofitta del viaggio per fare un riposino, quello italiano no. Deve dare aria alla bocca e l'effetto è massimo quando si tratta di branchi di giovani: i maschi bramiscono e gongolano, stuzzicando le femmine sull'eventualità del disastro ae-reo per esorcizzare la paura che serpeggia anche nei loro animi, le femmine strillano e schiamazzano nei registri medio-alti: l'effetto pollaio è assicurato. L'intensità della cagnara sembra ridursi per un attimo in quota, quando il velivolo raggiunge la velocità di crociera, per poi risalire di intensità



allorché il comandante, scelleratamente, autorizza i viaggiatori a slacciare le cinture di sicurezza ed alzarsi in piedi al bisogno, per recarsi in bagno o estrarre qualche oggetto dai vani porta-bagagli; concessione, questa, ampiamente sfruttata dal turista italiano, che soffre molto il distacco dai consimili e coglie l'occasione per andare subito a trovarli. Ma restate in ascolto, si potranno tranquillamente identificare a distanza i propri compatrioti delle file anteriori, anche senza vederli; tendete bene l'orecchio: "Good morning, Sir, would you like something to drink?" "Ao', ma che è? C'avete 'na bira?" Il vociare pressoché incessante riacquisterà vigore in fase di atterraggio, quando i livelli ematici di adrenalina ricominciano a salire: il concerto si conclude degnamente con lo scrosciare degli applausi rivolti al comandante, insolito e folcloristico omaggio che solo gli italiani sono soliti

Continuo di pagina 30 >

comunque nazionale paralisi creata da autorizzazioni e controautorizzazioni sulla privacy, è quantomeno strano e singolare come messaggio raccontato ai quattro venti, no? Se poi si va un po' indietro nel tempo e si pensa a quei genitoriali 'mi raccomando non fermarti con nessuna persona che non conosci anche se ti chiama per nome', a vedere questo logo sembrano passati millenni: qui è il genitore stesso a fornire l'importante segreto agli estranei. Ma se si guarda il lato Facebook della situazione, il lato della socialità partecipata, è più che giusto non precludere al proprio pargolo quella nicchia di spazio personale che tutti meritano. Attenzione, si è parlato di spazio personale, non privato: infatti, non potendo il piccolo ancora chattare con l'universo mondo raccontando cosa stia pensando in un dato istante, il genitore nel frattempo gli apre la strada della comunicazione raccontando a tutti che il piccolo, ben identificabile dalla bella fotografia scelta, viaggia su quella vettura. Tale operazione ha un ulteriore risvolto utile: s'innesci già a favore del bambino quella piccola dose di

Segue a pagina 34 >

produrre nel momento in cui l'aereo appoggia le ruote a terra. Ma se siete esemplari anomali e detestate francamente le manifestazioni che compongono l'etogramma dei turisti vostri connazionali, non sperate di esservi liberati dall'imbarazzo nel momento in cui si giunge al terminal di arrivo: qualche gruppetto di compatrioti eccezionalmente svelto, che è riuscito a precedervi imboccando più o meno rocambolescamente scorciatoie nei meandri dell'aeroporto, si trova già alla connessione con il treno diretto verso il centro della città, o alla fermata della metro. Di solito non capiscono granché di ciò che sta scritto intorno a loro, si tratti anche banalmente di

inglese e stanno unendo i loro sforzi esponendo, rigorosamente a voce alta, le più fantasiose interpretazioni. Cercate di posizionarvi il più lontano possibile, temendo che loro stessi vi interpellino avendovi riconosciuti come compatrioti; finalmente giunge la metro e vi ci buttate dentro a capofitto. Salvi, niente più vociare di connazionali, un gran sollievo. Ce l'avete fatta, siete soli. È in quel momento che per un attimo accarezzate la folle ed infantile idea di provare ad apparire non-italiano. No, non spagnolo, greco o cipriota. Intendo proprio centro-europeo. L'aver un fenotipo diverso da quello tipico mediterraneo può far sembrare persino realizzabile questo balzano

tentativo. Vi sforzate di parlare a voce bassa, come un inglese, magari in un'altra lingua, assumete una compostezza che si addice molto a un tedesco. Evitate di gesticolare con le mani, altro atteggiamento che caratterizza l'italiano. Via la guida Lonely Planet, quasi tutti gli italiani che viaggiano ne hanno una. Alla partenza avete persino optato di lasciare a casa l'eterno zaino Invicta, indistruttibile cimelio risalente all'epoca delle scuole superiori, altro marchio indelebile dell'italianità all'estero. Ci avete provato, ma il tentativo, in fondo lo sapevate, era fallimentare già in partenza. Ci si creda o no, per un non-italiano siamo sempre e comunque facilmente identificabili, ovunque ci rechiamo a fare turismo. Sembra esserci un "X factor" rivelatore della nostra provenienza in terra straniera. Più verosimilmente, si tratta di un insieme di



fattori, legati non solo al vestiario, al baccano che produciamo, ma a qualcosa di più viscerale, che ha a che fare con gli atteggiamenti, con il nostro modo un po' sgangherato da cane randagio di camminare per la strada, con un certo bullismo taurino, con le soluzioni fantasiose e spesso irriverenti che ci inventiamo di fronte alle piccole difficoltà che si parano davanti al turista. Certo, l'abbigliamento è, assieme al vociare sguaiato, uno dei tratti distintivi più caratteristici: ci teniamo molto a essere maestri di stile; infatti, a saperlo cogliere, c'è una sorta di minimo comune denominatore che funge da elemento spia, quasi come lo è il calzino bianco con il

sandalo per i tedeschi o un turbante per un sikh indiano. È una specie di ossessione per le griffes. L'occhiale firmato, i jeans, la scarpa da ginnastica. Gli scarponcini Timberland: in aeroporto, gruppi di italiani che avanzano lungo gli sconfinati corridoi che si snodano tra i *gates* di imbarco sono già riconoscibili alla distanza massima di avvistamento ad occhio nudo per quell'effetto che da lontano appare quasi come un gruppo di anatre che avanzano goffe con le loro zampe gialle. Riconoscerete le coppie di vostri connazionali da come si tengono per mano per la strada, inseparabili come pappagallini, da come nei ristoranti richiedono in lingua italiana specialità italiane,

da come lasciano scorrazzare i figli completamente indisciplinati tra i tavoli; le file "all'italiana", poi, a partire dal ritiro bagagli nell'aeroporto fino agli sportelli degli uffici turistici e nei musei sono divenute proverbiali... Quello che può apparire come il ritratto quasi sprezzante di un viaggiatore che ha complessi di superiorità nei confronti dei turisti suoi compatrioti, risulterà un semplice ed innocuo pensiero satirico ponendo una sola, dovuta premessa: non bisogna mai generalizzare. Sicuramente, in mezzo alle manifestazioni folcloristiche – ormai divenute stereotipi sui turisti italiani – che possono mettere a disagio alcuni, si mimetizzano le condotte irreprensibili di altrettanti soggetti che l'etologo non ha nemmeno riconosciuto come connazionali a causa della loro... eccezionale normalità.

Continuo di pagina 32 >

autostima preziosa per la vita. Infatti, in questo modo, si convincerà con più facilità il bambino che gli altri, in questo caso gli altri conducenti, avranno più riguardo di lui, proprio perché non è un comune e anonimo 'Bebé a bordo' ma è 'Piccolo Caio con quella piccola faccia'.

Sia un cortocircuito del sistema della privacy o un'iniziazione alla pratica del social network, verrebbe quasi voglia di aspettare che il genitore torni alla macchina con il bambino, avvicinarsi salutandolo il bambino per nome e, se il genitore chiede infastidito 'Scusi ma lei come fa a conoscere mia figlia?', rispondere 'L'ho letto qui': qualcuno s'*ar-rabbie*-rebbe se il genitore replicasse con un seccato 'Ma si faccia i fatti suoi!'. Sarebbe solo un altro esempio di una logica italiana del 'fai poi dimentica, poi incolpa qualcun altro', no?

il BorgoRotondo

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del Tribunale
di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Direttore onorario
PIO BARBIERI

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,
TERESA CALZATI, MAURIZIA COTTI,
LUCA FRABETTI, ELEONORA GRANDI,
WOLFANGO HORN, LISA LUGLI, GIULIA MASSARI,
GIORGINA NERI, LORENZO SCAGLIARINI,
CHIARA SERRA, MICHELE SIMONI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Illustrazioni
MARINA FORNI, DOMENICO MOSCA,
PAOLA RANZOLIN

Direzione e redazione
c/o Palazzo Comunale
Corso Italia, 74, 40017
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
Valentino Luppi, Federica Bernabiti,
Gloria Ferrari, Maurizio Carpani,
Gian Pietro Basello, Simonetta Corradini.

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XI, n. 1/2, gennaio/febbraio 2012 - Diffuso gratuitamente